



www.indiocesi.it

## I tecnoager

*Negli anni Sessanta e Settanta si parlava di «Rivoluzione silenziosa» (Inglehart) del pensiero e del costume, oggi si parla di «Rivoluzione liquida» (Z. Bauman) soprattutto per via dei mezzi e dei modi di comunicare.*

*È di esperienza comune la profonda incidenza che hanno i telefonini, i computer, internet e in genere le nuove tecnologie informatiche sulla vita di tutti, ma soprattutto dei «teenager», vale a dire di coloro che hanno tra i dieci e i vent'anni. Al punto che il 9° Rapporto Eurispes-Telefono Azzurro li ha chiamati «tecno-ager» piuttosto che «teenager».*

*Gli studiosi dicono che si è di fronte a nuove forme di apprendere notevolmente diverse da quelle delle generazioni passate, anche di quella immediatamente prossima alla presente. La frequentazione della rete favorisce infatti modalità di conoscenza più per immagini che per concetti, è più attenta al concreto che a ciò che appare astratto e seleziona più ciò che appare utile che ciò che è vero e bello.*

*Inoltre se da un lato la rete dà spazio allo scambio, alla conoscenza, all'incontro, dall'altro lato lo stare soli davanti al computer o al telefonino, rischia di favorire una «socializzazione solitaria».*

*Forse i nuovi media stanno forgiando una nuova leva di cittadini. I teenager - trasformati sempre più in tecnoager - trovano o ricercano nel mondo del web, fonti e modi alternativi per la formazione della loro mentalità e personalità.*

*Dalla piazza si è passati alla rete, la nuova «agorà virtuale».*

Antonio Denanni

Intervista al Card. Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per l'Ecumenismo

## Abbiamo bisogno di un nuovo slancio ed entusiasmo

«Oggi le continue mutazioni storiche portano anche a un cambiamento della situazione ecumenica»

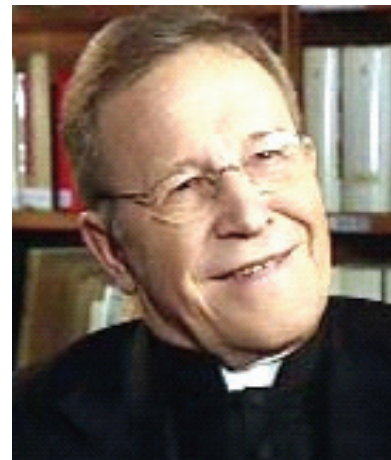
**Benedetto XVI ha chiesto d'imprimere un «nuovo slancio» al dialogo ecumenico. C'è stato, dunque, un momento di stallo?**

«Non uno stallo, quanto piuttosto un grande cambiamento della situazione ecumenica. La Chiesa è sempre pellegrinante, perciò vive inserita nelle continue mutazioni storiche. Abbiamo perciò bisogno di un nuovo slancio e di un nuovo entusiasmo, per guardare all'unico traguardo che è l'unità visibile della Chiesa, che non significa uniformità, ma unità nella fede, nei sacramenti e anche nel ministero apostolico. Il concetto cattolico non può essere altro che questo e a obbligarci è la volontà del Signore che ha pregato perché tutti siano una cosa sola. Questo è, per così dire, il nostro «programma».

**Nell'apertura dell'Anno Paolino, lei ha sottolineato che «Paolo era un ardente testimone di Cristo, e allo stesso tempo un uomo di dialogo». Testimonianza e dialogo. Qual è il modo corretto di fare ecumenismo?**

«Papa Giovanni Paolo II ne ha dato una chiara definizione affermando che «il dialogo ecumenico non è soltanto uno scambio di

idee, ma uno scambio di doni». Ogni comunità ha i suoi doni, dunque possiamo imparare gli uni dagli altri nella scambievolezza e avvicinarci così sempre più a Gesù Cristo. In questo contesto, è necessaria in primo luogo la testimonianza.



Nessuna Chiesa può abbandonare la sua condizione e ciò in cui crede, ma la sua testimonianza fa sì che l'altro possa meglio comprendere e meglio accettare quanto egli afferma. «Dialogo» significa non opprimere l'altro con le proprie convinzioni, quanto piuttosto invitarlo all'accoglienza e all'accet-

tazione. Così ha fatto e continua a fare la Chiesa, dopo quarant'anni dal Concilio Vaticano II.

**Benedetto XVI ha fruttuosamente incentivato il dialogo con la Chiesa ortodossa.**

«Va detto che l'intenzione del Santo Padre è di avvicinare ulteriormente tutte le Chiese ortodosse. Abbiamo gli stessi sacramenti, aderiamo alla venerazione dei santi e soprattutto della Madonna, condividiamo il ministero episcopale e i dogmi del primo millennio. Di recente, quando mi sono ritrovato a Costantinopoli per la celebrazione della festa di sant'Andrea, si percepiva che tra noi esiste una vera amicizia. E anche con la Chiesa ortodossa russa i rapporti sono molto migliorati e vogliamo che migliorino ancora. Tuttavia non si deve tentare un «abbraccio storico» fra Mosca e Roma che escluda le altre Chiese. Vogliamo un dialogo con tutte le Chiese ortodosse nel loro insieme, nonostante le tensioni fra Costantinopoli e Mosca».

**Come procede, invece, il dialogo con le comunità riformate?**

Oggi il dialogo con loro è più difficile di quello con gli ortodossi, e dobbiamo riconoscerlo

segue a pag. 2

### On line per gli altri

**www.missionline.org** Espressione della redazione di *Mondo e Missione*, mensile del Pime (Pontificio Istituto Missioni estere), è molto di più della vetrina web della rivista.

**www.olir.it** Osservatorio delle libertà ed istituzioni religiose (OLIR). Contiene dati, informazioni, riflessioni e idee su tutto ciò che riguarda il diritto e le religioni.

**www.cism-italia.org** Sito Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM)

**www.usminazionale.it** Sito dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI)

### In questo numero

La politica eccles. dei Savoia	pag. 2
Dibattito sulla laicità	pag. 3
Scienza e fede	pag. 4
L'elefante nel buco nero	pag. 6
Un Dio non onnipotente	pag. 7
Cronaca bianca	pag. 8
I Consigli pastorali	pag. 10

### Supplemento d'anima

#### Irene Zubaida Khan

Irene Zubaida Khan è da 8 anni (scadrà a dicembre di quest'anno) il Segretario Generale di *Amnesty International*. Originaria del Bangladesh è cresciuta in una famiglia relativamente ricca, tra la povertà e la guerra civile, all'epoca in cui il Bangladesh ottenne l'indipendenza dal Pakistan. La guerra e gli abusi dei diritti umani che si verificarono, nonché l'esperienza di rifugiata in Irlanda del Nord, formarono in lei l'indole dell'attivista per i diritti umani. Si è specializzata in diritto internazionale e umanitario, per anni si è occupata di rifugiati, di persone disperse durante i conflitti e di pulizie etniche per conto dell'UNHCR (l'Agenzia per i Rifugiati delle Nazioni Unite).



Irene Zubaida Khan, settimo segretario, è la prima donna, la prima asiatica, la prima musulmana ad essere nominata a capo della più famosa Organizzazione non Governativa. È anche la prima bengalese ad essere riuscita a raggiungere i vertici di una delle più prestigiose associazioni di volontariato mondiale. Profondamente impegnata contro la violenza alle donne, ha chiesto a nu-

segue a pag. 2

A 100 anni dalla storica Conferenza missionaria di Edimburgo

## Consultazione mondiale per rilanciare la sfida ecumenica

«Edimburgo 2010», conferenza mondiale degli istituti missionari

Una conferenza di tutti gli istituti missionari presenti nel pianeta. O - come la definì con la retorica di allora il suo promotore, John Mott - «il più importante raduno che vi sia mai stato nell'interesse dell'espansione del cristianesimo in tutto il mondo». Era il giugno 1910 quando a Edimburgo, in Scozia, si svolse il primo Congresso missionario mondiale. Milleduecento delegati, quasi tutti provenienti dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. Per un momento ecumenico nel senso di aperto alle diverse

denominazioni del mondo evangelico; senza comunque ancora voci provenienti dalla Chiesa cattolica e dal mondo ortodosso. Eppure l'idea che animava questa impresa era importante: provare a ragionare insieme sulla missione ad gentes in un mondo che proprio in quegli anni i nuovi mezzi di trasporto stavano cominciando a rendere più piccolo. Da quel Congresso organizzato in Scozia nacque un cammino che avrebbe portato, poi, nel 1948 alla nascita del Consiglio mondiale della Chiesa (Wcc), l'or-

ganismo ecumenico che ha sede a Ginevra e che vede oggi riunite 349 Chiese in rappresentanza di 110 Paesi del mondo.

Nel 2010 - dunque - cadrà il centenario di questo grande evento. Ma il mondo di oggi - con le nuove sfide poste dalla globalizzazione - non si trova forse in una situazione per certi versi analoga a quella del 1910? È a partire da questa constatazione che è partita l'idea di Edimburgo 2010, una nuova conferenza mondiale degli istituti missionari promossa dalla Church of

Scotland in collaborazione con il Consiglio mondiale delle Chiese. Un migliaio di delegati da tutto il mondo si ritroveranno, quindi, dal 2 al 6 giugno 2010 nella stessa città scozzese per riflettere insieme su come annunciare insieme il Vangelo di Gesù dentro il mondo di oggi. Il lavoro di preparazione è cominciato ormai già da tempo. In diverse parti del mondo sono al lavoro nove commissioni su altrettanti temi cruciali per il futuro della missione. Giorgio Bernardelli, [www.missionline.org](http://www.missionline.org)

In quei giorni  
un decreto di  
Cesare Augusto  
ordinò che si  
facesse il censimento di tutta la terra.

Pennellate bibliche

## Gabbato lo santo



Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. (...) I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. (Lc. 2, 1-7.41-46)

"Passata la festa gabbato lo santo" così recita un vecchio detto, ma vale la

pena indugiare ancora un po' sulle recenti festività natalizie, per non dimenticarne troppo in fretta il significato.

Nel suo vangelo Luca ci consente di cogliere con immediatezza il significato dell'Incarnazione. Ovviamente se ci si mette a riflettere per spiegarne il mistero il rischio è quello di perdersi, ma a noi va bene limitarci all'aspetto più intuitivo.

Scopriamo allora che Gesù passa attraverso la trafila dell'uomo qualunque, nessuna scorciatoia per lui: il censimento, il conseguente cammino di Maria e Giuseppe; i disagi; le incomprensioni tipiche della famiglia dove cresce un adolescente che reclama giusti spazi di autonomia, che però generano l'ovvia apprensione nei genitori... la vicenda, dunque, dell'uomo qualunque, condivisa totalmente da Cristo:

*egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.*

*Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte (Fil. 2, 6-8)*

Ecco il mistero dell'incarnazione: l'amore! Amore che per manifestarsi deve passare attraverso la condivisione totale della sorte dell'amato.

**Carlo Gonella**

**Abbiamo bisogno...** (segue da pag.1) con sincerità, ma non per questo dobbiamo chiuderci. Chi vuole un dialogo serio con la Chiesa cattolica, può averlo».

**Attorno alla cristologia c'è un consenso generale, mentre sono ancora aperte le questioni ecclesiologiche: il ministero petrino per i fratelli ortodossi, il fondamento episcopale per i fratelli riformati.**

«Sì, per questo l'ecclesiologia è al centro del nostro dialogo. Con gli ortodossi condividiamo all'incirca la stessa ecclesiologia sacramentale ed episcopale, e al momento ci concentriamo sul primato petrino. Abbiamo cominciato a discuterne già al Convegno di Ravenna e ci prepariamo a un nuovo passo molto importante: un documento da presentare alla prossima plenaria a Cipro sul ruolo del Vescovo di Roma nella comunione universale del primo millennio. Con i protestanti vi sono alcuni avvicinati, ma si tratta di tutt'altra ecclesiologia... la successione apostolica dei vescovi è solo la punta dell'iceberg. Bisogna prima affrontare i fondamenti dell'ecclesiologia. Ma al momento il dialogo non è molto facile. Davanti alle differenze, allora, dobbiamo ricordarci che il dialogo richiede molta pazienza e che la pazienza è la piccola sorella della speranza».

**Lei ha scritto che il progresso ecumenico è affidato alla conversio-**

**ne non dell'altro a sé, ma di ognuno a Cristo. Che cos'è l'ecumenismo spirituale?**

«Che l'ecumenismo spirituale sia il vero cuore dell'ecumenismo lo ha sottolineato il Concilio Vaticano II ed è anche mia personale convinzione. Perché l'unità nella Chiesa non è qualcosa che noi possiamo fare o organizzare a tavolino. L'unità nella Chiesa è un dono, un regalo che ci viene dall'Alto. E perciò ecumenismo significa fare propria la preghiera di Gesù, affinché tutti siano una sola cosa. Ecumenismo significa chiedere questo dono nel nome di Gesù. Vuol dire pregare e celebrare insieme – se non l'eucaristia – certamente la Parola di Dio, anche nei tempi liturgici e nelle festività comuni. Significa che possiamo collaborare nella diakonía, cioè nel servizio agli altri in campo sociale ed educativo. Ci sono molte cose che possiamo fare insieme, ma soprattutto ora – dopo questo Sinodo sulla Parola di Dio – è molto importante leggere, meditare e pregare insieme la Bibbia. Sulla Parola di Dio ci siamo divisi e sulla Parola di Dio dobbiamo di nuovo riunirci. Il Sinodo sulla Parola di Dio mi è sembrato fondamentale per un ecumenismo realistico. È un ecumenismo in senso spirituale – ribadisco – perché tutte le iniziative che si possono e si devono fare daranno frutto soltanto se provengono da una più profonda realtà spirituale: l'unità con Cristo. Quanto più siamo riuniti con Cristo, tanto più saremo riuniti anche con gli altri».

**L'eucaristia, un punto di arrivo o un mezzo concreto per rendere manifesta l'unità nell'unico Signore?**

«L'eucaristia non è soltanto una celebrazione individuale, ma la celebrazione comunitaria della Chiesa, secondo un principio che risale fino a san Paolo. Nella Chiesa antica si partecipava all'eucaristia nella comunità a cui si apparteneva: era un segno della loro intima unità. Anche per noi, oggi, la celebrazione dell'eucaristia approfondisce tale unità, e così essa è segno e anche strumento. Ma dev'essere un segno onesto della condivisione della stessa condizione di fede. Che cos'è l'eucaristia? dove si può celebrare l'eucaristia? Sono interrogativi da applicare anche per il sacerdozio. Per questo, al momento, noi e tutte le Chiese orientali del primo millennio siamo convinti che, in stato di separazione e di scisma, l'eucaristia comune non sia purtroppo possibile. Ma dobbiamo fare tutto il possibile affinché lo diventi. Prima di ogni eucaristia preghiamo per quest'unità e per la pace della Chiesa e questo è, a mio avviso, davvero essenziale».

*Sintesi dall'intervista all'Agenzia Zenit, 14 gennaio 2009*

merosi governanti una migliore protezione dei diritti umani delle donne. La sua stessa nomina a segretario di Amnesty - ha dichiarato Irene - è stato un momento simbolico per tante donne, che hanno visto in lei un simbolo del riscatto e dell'autorea-

lizzazione dei poveri del mondo, che s'impegnano e lottano contro le miserie e le ingiustizie.

*"Le violazioni dei diritti umani sono perpetrate su scala massiccia, a centinaia, migliaia, milioni. Ma nella sua vera essenza, Amnesty Internatio-*

*nal si occupa di individui: coloro i cui diritti sono violati e coloro che denunciano queste situazioni. Le violazioni dei diritti umani non riguardano 'gli altri', ma una madre, un fratello, un figlio. Così ha commentato nell'accettare il suo incarico.*

Il riconoscimento del diritto di nomina regia dei vescovi e degli abati era l'obiettivo prioritario di casa Savoia. Il fondamento giuridico di questo diritto era l'indulto di Papa Nicolò V, il quale, il 10 gennaio 1492, aveva dichiarato che le chiese metropolitane, le cattedrali e le dignità abbaziali sarebbero state provviste secondo l'intenzione e l'approvazione del Principe. Questo indulto andò incontro ad alterne vicende e a forti opposizioni tra Roma e Torino.

Alla fine del Seicento la politica ecclesiastica dei duchi di Savoia si caratterizzò per una controversia giurisdizionale con la Curia Romana, durata oltre 40 anni. Essa riguardava tre ambiti:

1. il diritto di nomina regia dei vescovati e abbazie che appariva connesso alla dignità regale acquisita nel 1713. Lo scopo era di garantirsi la fedeltà dell'alto clero;
2. il diritto del sovrano di tassare le terre possedute dalla Curia che consentiva una forma di evasione fiscale in quanto ogni famiglia pote-

*Pagine di storia religiosa del Pinerolese*

## La politica ecclesiastica di casa Savoia - 1

va attribuire le sue proprietà ad un ecclesiastico allo scopo di sottrarle al fisco ducale; 3. il controllo del potere politico sugli atti del potere ecclesiastico; la concessione della forza pubblica (braccio secolare) per eseguire le sentenze dei tribunali ecclesiastici; il diritto di asilo nelle chiese, la competenza dei tribunali civili nel giudicare cause nelle quali fossero implicati ecclesiastici, la costruzione di nuove chiese, la predicazione del clero, la formazione di seminari.

Le maggiori divergenze riguardavano infine la nomina dei vescovi perché, come scrive uno storico: *"i candidati ducali alle sedi vescovili erano scelti secondo la ragion di stato non condizionale dalla Curia perché fatta con criteri politici e clientelari che risentivano sia delle pressioni dell'aristocrazia sulla corte sia della volontà ducale di usare le nomine episcopali e abbaziali come sostegno alla politica*

*dinastica"*.

Nel 1700 l'assetto istituzionale della Chiesa nel Regno dei Savoia si configurò sulla base di due Concordati che vennero stipulati tra Torino e la Sede Apostolica. Quello di Vittorio Amedeo II (1727) con Papa Benedetto XIII che gli permise di collocare ecclesiastici di regia scelta al governo di un buon numero di sedi vescovili e abbaziali da tempo vacanti, e quello stipulato da Carlo Emanuele III (1741) con Papa Benedetto XIV.

Nel 1731 si ebbe una nuova rottura con Roma in quanto Papa Clemente XII emanò un decreto nel quale dichiarava nulli e invalidi gli accordi del suo predecessore (Benedetto XIII) con Vittorio Amedeo II ritenendo che la formula usata dall'indulto papale si riferisse ai Duchi di Savoia e non ai Regnanti sui territori piemontesi acquisiti dopo il 1452.

Il secondo concordato (1741) favorì lo sviluppo di

un clima di minor tensione tra il clero locale e il governo e aprì nuove prospet-

tive d'intervento statale nell'ambito della giurisdizione ecclesiastica e tra questi il riconoscimento reale del diritto di nomina dei vescovi e del diritto di imposizione fiscale.

La mancanza di omogeneità fra geografia politica ed ecclesiastica del Regno Sabauda determinò la necessità di successive istruzioni da parte di Benedetto XIV ai vescovi del Regno Sardo e da parte del Sovrano ai responsabili dei territori, che erano soggetti alcuni agli "usi gallicani" e altri agli "usi italici".

Nel corso di quel secolo (1700) viene alquanto modificata la struttura ecclesiale del Regno: vengono aumentate le sedi vescovili adeguate a quelli delle province civili e ridimensionate le aree territoriali dipendenti dalle Abbazie. Nacquero le diocesi di Pinerolo (1749), Iglesias (1763), Biella e Susa (1772), Chambery (1775) e Nuoro (1779).

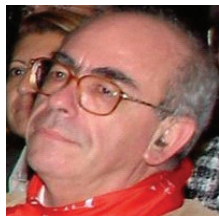
Sintesi da **A.B.**, *Rivista Diocesana*, n.2, 2005

**SKF**

Giuseppe Savagnone, filosofo

## Dibattito sulla laicità: storia, fede, ragione

Laico è colui che è consapevole di non essere quello che altri sono. La propria identità non è un tutto



Vorrei partire da una domanda: che cosa significa essere laici? Credo che la parola sia tra le più abusate di questi ultimi anni. [...].

Mi sembra che la cosa più opportuna sia partire dalla storia. "Laico" è un termine che viene dalla tradizione cristiana. Stava ad indicare i membri del popolo di Dio (*laós*) che non avevano cariche a livello di comunità, che non erano dunque presbiteri né vescovi. La laicità originariamente indica, insomma, un "di meno".

Può sembrare una definizione solo negativa, che distrugge ogni valore della laicità. A ben vedere, però, essere consapevoli di non essere quello che altri sono, di non avere quello che altri hanno, significa precisamente avere il senso dei propri limiti, sapere che la propria identità non è un tutto, che non racchiude tutte le possibili ricchezze di verità e di bene, perché appunto ce ne sono altre fuori della propria sfera. [...]

### Laicità, relativismo e laicismo

Da questo punto di vista il laico è l'uomo o la donna dell'ascolto, è l'uomo o la donna della ricerca, è l'uomo o la donna capace di mettere in discussione le proprie certezze, consapevole che ci sono delle verità che non si identificano automaticamente con queste certezze. Il laico è colui che è capace di relativizzare la propria posizione rispetto alla verità. Il che non implica affatto che è un relativista, perché il relativismo, escludendo che ci sia una verità assoluta, ritiene che ognuno abbia la sua e dunque identifica le proprie opinioni con la sola verità che sia possibile conoscere, la propria. [...]

Laicità significa sapere che la verità esiste e che non l'abbiamo tutta noi. Essa misura le nostre certezze e ci costringe a verificarle e ad ampliarle, accogliendo continuamente nuovi aspetti della realtà che prima non vedevamo. Diceva S. Tommaso d'Aquino – che non era un relativista! – che la verità, da qualunque parte venga, viene sempre dallo Spirito Santo: ci sono semi di verità, portati dal vento dello Spirito, che ci arrivano da tutte le parti, anche da quelle da cui meno ce l'aspetteremmo. [...]

Ho citato S. Tommaso che spesso, da chi non conosce il suo pensiero, è considerato la roccaforte dei teologi conservatori più rigidi. In realtà egli testimonia non solo con le parole, ma con i fatti, la sua laicità. Quando il giovane Tommaso cominciò a studiare ed insegnare teologia e filosofia, in Occidente da molti secoli dominava il pensiero di S. Agostino. Al contrario, le opere di Aristotele – di cui si sapeva solo che era un filosofo notoriamente più materialista e, per di più, era il

pensatore preferito degli arabi, nella cui lingua quelle opere erano state trascritte e circolavano – erano quasi del tutto sconosciute ed erano messe al bando dalla Chiesa. Ebbene, S. Tommaso, sulla scia del suo maestro Alberto di Sassonia, che noi oggi veneriamo come Alberto Magno, il protettore della scienza, cominciò a leggere e ad utilizzare proprio i testi di Aristotele di cui, nelle città di Cordova e Palermo, si stavano cominciando a fare le prime traduzioni dall'arabo. Questo provocò un grandissimo scandalo nel mondo culturale di allora. Il punto è che Tommaso, che aveva solo 30 anni, si rese conto che Aristotele diceva cose vere, anche se il grande Agostino era un santo mentre Aristotele era un pagano, per di più stimato dagli infedeli, dai musulmani. Ecco, Tommaso aveva una mentalità laica quando faceva questo. [...]

### La laicità dello Stato e quella della Chiesa

La definizione di laicità che abbiamo dato implica dunque due aspetti: la rinuncia ad assolutizzare la propria posizione e la capacità di aprirsi all'altro. Proviamo ad applicarla ad alcuni casi in cui noi di fatto usiamo la parola "laico". Quando è che uno Stato è laico? Quando sa di non essere una Chiesa. Cioè quando si rende conto

La Chiesa è laica quando sa di non essere uno Stato. Quindi quando si astiene dall'intervenire direttamente nelle vicende politiche. Lo Stato è laico quando non esclude la religione

di non aver giurisdizione sulle coscienze e di non potere escludere dallo spazio pubblico le voci che vengono dalle diverse tradizioni culturali e religiose presenti al suo interno. Quando, in altre parole, non è statalista o peggio ancora totalitario. [...]

La Chiesa è laica quando sa di non essere uno Stato. E quindi quando si astiene dall'intervenire direttamente nelle vicende politiche. Devo dire con molta franchezza, a costo di scandalizzare qualcuno, che da questo punto di vista sono a volte molto perplesso su come la Chiesa italiana sta intendendo la laicità in questi ultimi anni. La Chiesa è laica, inoltre, quando sa di non essere il regno di Dio. Diceva Loisy, con amaro sarcasmo: «Ci si aspettava il regno di Dio e venne la Chiesa». La Chiesa si deve convertire al Regno di Dio, continuamente. «Ecclesia semper reformanda», dicevano i Padri. [...]

### La laicità della ragione e quella della fede

E quand'è che è laica la ragione? Quando non assolutizza se stessa, cadendo così nel razionalismo, e non esclude quindi lo spazio del mistero, della fede. Proprio Agostino diceva saggiamente: «Niente è più razionale, da parte della ragione, che

riconoscere che ci sono cose che la superano». [...]

Quando ho lavorato al mio libretto *Dibattito sulla laicità* (LDC, Torino 2006) da cui molte delle cose che dico adesso sono tratte, sono rimasto stupito [...] che ci possano essere persone che escludono a priori gli argomenti razionali portati dai credenti perché, dicono, se uno ha la fede le sue ragioni sono sicuramente viziate. Come se chi non è credente non avesse anche lui, come ogni essere umano, un suo retroterra esistenziale di certezze mutate dall'educazione, dalle esperienze della vita, dalle cose che gli sono capitate, dalle letture e dagli incontri che ha fatto, e non muovesse anche lui, in realtà, da questo retroterra quando sostiene delle tesi con argomenti razionali, così come fa il credente quando ha alle spalle la sua fede.

E la fede quand'è che è laica? Quando sa di avere bisogno dell'apporto della ragione. Chi pensa di poterne fare a meno, perché pensa di trovare immediatamente nella Rivelazione le risposte a tutte le domande, e quindi carica queste risposte (anche quando in realtà sono frutto di una elaborazione puramente umana) dell'assolutezza che conviene agli enunciati propri della fede, finisce per essere, piuttosto che un cristiano integrale, un integralista, che è l'espressione che si usava prima per indicare quello che oggi diciamo fondamentalista. S. Tommaso aveva una grande fede. Ma ritenne che le parole di un pagano che aveva riflettuto e ragionato potessero dare un apporto significativo alla sua fede. Insomma, una fede è laica quando non è fideista. [...] La grandissima maggioranza dei cattolici praticano una fede ereditata, abitudinaria, su cui non hanno mai riflettuto. Una fede degna di questo nome esige un minimo di consapevolezza.

Dalla relazione di Giuseppe Savagnone al Seminario GIS, Roma, 16.2.2008



Ritagli

### 13 versi per vivere di G. Garcia Marquez

1. Ti amo non per chi sei, ma... per chi sono io quando sto con te.
2. Nessuna persona merita le tue lacrime, e chi le merita non ti farà piangere.
3. Solo perché qualcuno non ti ama come vorresti, non significa che non ti ami con tutto il suo essere.
4. Un vero amico è chi ti prende per mano e ti tocca il cuore.
5. Il peggior modo di sentire la mancanza di qualcuno è starci seduto vicino e sapere che non lo potrai avere mai.
6. Non smettere mai di sorridere, nemmeno quando sei triste, perché non sai chi si potrebbe innamorare del tuo sorriso.
7. Per il mondo puoi essere solamente una persona, ma per una persona tu sei il mondo.
8. Non passare il tempo con qualcuno che non è disposto a passarlo con te.
9. Forse Dio desidera che tu conosca molte persone sbagliate prima che tu conosca la persona giusta, affinché, quando infine la conoscerai, tu sappia essere grato.
10. Non piangere perché qualcosa si è conclusa, sorridi perché è successa.
11. Ci sarà sempre gente che ti ferisce, ciò che devi fare è continuare ad avere fiducia, stando più attento a chi darai fiducia due volte.
12. Convertiti in una persona migliore e assicurati di sapere chi sei prima di conoscere qualcun'altro e sperare che questa persona sappia chi sei.
13. Non ti sforzare tanto, le cose migliori succedono quando meno te lo aspetti.

Indagine Eurispes, Telefono Azzurro 2008

## Opinioni e statistiche sul bullismo

Il bullismo, secondo il 9° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza (Eurispes, Telefono Azzurro 2008), interessa a vario titolo il 35% dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado e il 20% di quelli della secondaria di secondo grado. Per la maggioranza dei bambini, il bullismo è «una prepotenza contro un compagno più debole che si ripete spesso» (59,9%); per il 17,7% invece si tratta di «un'azione che va contro la legge».

Quali sono gli atti di bullismo più diffusi? In primo luogo i brutti scherzi, di cui è vittima poco più di un quarto (27,8%) dei ragazzi intervista-

ti; seguono le provocazioni e le prese in giro (26,6%), le offese immotivate (25,6%), l'esclusione e l'isolamento dal gruppo (17,6%), i furti di oggetti o di cibo (13,5%), le percosse (11,5%), le minacce (11,1%), i furti di denaro (4,7%). Tutte queste percentuali sono più alte per quanto riguarda i maschi, a eccezione dell'esclusione e dell'isolamento dal gruppo (20,2% per le femmine contro il 14,9% per i maschi).

Chi sono gli autori degli atti di bullismo? Nel 17,8% dei casi sono i coetanei, nel 9,7% un ragazzo più grande, nel 6,2% un gruppo di maschi, nel 5,3% un coetaneo, nel 4,5% una coetanea. Come reagiscono le vittime agli atti di bullismo. Il 16,3% dichiara di non avere avuto reazioni, il 13,2% ha avvertito un insegnante o il dirigente scolastico, l'11,7% ha detto al bullo di smetterla, il 9,8% è venuto alle mani, l'8,4% ha avvertito i genitori, il 7,5% ha chiesto l'aiuto di altri compagni, il 5,9% è fuggito, il 3,6% si è messo a piangere.

alpimotor passione auto

VW Audi

PORSCHE

Via Valpellice, 71  
10060 S. Secondo di Pinerolo (TO)  
Vendite: 0121.500089

Pracatinat

SOCIETÀ CONSORTILE PER AZIONI

località Prà Catinat - 10060 FENESTRELLE (TO)  
tel. 0121 884 884 fax 0121 83 711  
pracatinat@pracatinat.it www.pracatinat.it

Il "Dialogo" tra il Cardinale Carlo Maria Martini e lo scienziato Ignazio Marino su L'Espresso 21.04.06

## Scienza e fede in dialogo sui grandi problemi dell'etica

La rapidità dei cambiamenti sociali, proposti e non dalla scienza, e le indicazioni etiche del magistero della chiesa

*Pubblichiamo una sintesi del "dialogo" sui grandi temi di bioetica tra il Cardinale Carlo Maria Martini e lo scienziato Ignazio Marino, pubblicato su L'Espresso del 21.04.2006, prima che quest'ultimo scendesse in politica. È un dialogo franco fra scienza e fede. Qui riproponiamo solo la parte riguardante l'inizio e la fine della vita. Il testo completo è reperibile su: [www.we-are-church.org/it/attual/Martini.Martini.dialogo.Espresso.21.4.06.htm](http://www.we-are-church.org/it/attual/Martini.Martini.dialogo.Espresso.21.4.06.htm)*

**Ignazio Marino:** "Vedo anch'io molte ragioni per un dialogo oggettivo, approfondito e sincero sul tema della vita umana. Viviamo infatti un momento storico particolare in cui il progresso scientifico ha rivoluzionato la posizione dell'essere umano nei confronti della vita, della malattia e della morte. Oggi, diversamente da ieri, si può nascere in molti modi diversi, si può essere curati con terapie straordinarie e mantenuti per lungo tempo, in un reparto di rianimazione, in uno stato che può essere chiamato "vita" semplicemente dal punto di vista delle funzioni fisiologiche. La morte è sempre più considerata come un evento eccezionale da evitare e non il naturale traguardo a cui giunge inevitabilmente ogni vita umana.

Questi cambiamenti influenzano non solo il corso della nostra esistenza ma anche il modo di concepire la vita, la malattia e la morte. Per questo non è possibile ignorare gli innumerevoli quesiti etici che emergono dai continui cambiamenti legati alle nuove tecnologie e alle possibilità che la scienza mette a disposizione degli uomini.

Il dialogo su questi temi e il confronto tra uomini di diversa formazione e con differenti ruoli all'interno della società può contribuire alla circolazione di idee e posizioni volte ad individuare punti di incontro e non di divisione. Su temi così delicati, infatti, il rischio è di cadere in facili contrappo-

sizioni e strumentalizzazioni che non portano alcun vantaggio se non quello di creare fratture nella società. Invece, se il ragionamento viene condotto onestamente e con spirito di sincera apertura, è possibile individuare percorsi comuni o per lo meno non troppo divergenti".

### L'inizio della vita



**Martini:** "Sono pienamente d'accordo sulle sue premesse. Là dove per il progresso della scienza e della tecnica si creano zone di frontiera o zone grigie, dove non è subito evidente quale sia il vero bene dell'uomo e della donna, sia di questo singolo sia dell'umanità intera, è buona regola astenersi anzitutto dal giudicare frettolosamente e poi discutere con serenità, così da non creare inutili divisioni. Penso che potremmo iniziare qualche esperimento di un simile dialogo partendo dall'inizio della vita e in particolare da quella prassi, oggi sempre più comune, che si chiama "fecondazione medicalmente assistita" e alla sorte degli embrioni che vengono utilizzati a questo scopo. Su ciò vi sono non poche divergenze di pareri e anche incertezze di vocabolario e di prassi".

**Marino:** "Oggi è possibile creare una vita in provetta, ricorrendo alla fecondazione artificiale. In presenza di problemi di fertilità all'interno di una coppia, la fecondazione artificiale può servire allo scopo di completare una famiglia con un figlio. Tuttavia, questa pratica si è diffusa in Italia e in molti altri paesi del mondo senza una regolamentazione prevista dalla legge. La scienza e le sue applicazioni mediche hanno camminato più rapidamente dei legislatori e, per questo motivo, ora ci troviamo ad affrontare il problema di migliaia di embrioni umani congelati e conservati

nei frigoriferi delle cliniche per l'infertilità, senza che si sia deciso quale dovrà essere il loro destino.

L'attuale legge italiana, per evitare di perpetuare la produzione di embrioni di riserva che non vengono utilizzati, ha scelto una via semplicistica: crearne solo tre alla volta e impiantarli tutti nell'utero della donna. Ma questo numero, se si ragiona su base scientifica, dovrebbe essere flessibile e determinato caso per caso, secondo le condizioni mediche della coppia. Però, la scienza viene in aiuto per suggerire delle alternative alla creazione e al congelamento degli embrioni. Esistono delle tecniche più sofisticate di quelle utilizzate oggi, che prevedono il congelamento non dell'embrione ma dell'ovocita allo stadio dei due pronuclei, cioè nel momento in cui i due corredi cromosomici, quello femminile e quello maschile, sono ancora separati e non esiste ancora un nuovo Dna.

In questa fase non è possi-

**È necessario vivere con dignità, ma per questo morire anche con dignità.**

bile sapere che strada prenderanno le cellule nel momento in cui inizieranno a riprodursi: potrebbero dare origine ad un bambino come a due gemelli monozigoti. Non c'è l'embrione, non c'è un nuovo patrimonio genetico e quindi non c'è un nuovo individuo. Dal punto di vista biologico non c'è una nuova vita. Possiamo allora pensare che essa non ci sia nemmeno dal punto di vista spirituale e quindi che non esistano problemi nel valutare l'idea di seguire questa strada anche da parte di chi ha una fede?".

**Martini:** "Capisco come questi fatti angustino molte persone, soprattutto quelle più sensibili ai problemi etici. E insieme sono convinto che i

processi della vita, e quindi anche quelli della trasmissione della vita, formano un continuum in cui è difficile individuare i momenti di un vero e proprio salto di qualità. Questo fa sì che quando si tratta della vita umana, occorre un grande rispetto e un grande riserbo su tutto ciò che in qualche modo la manipola o la potrebbe strumentalizzare, fin dai suoi inizi.

Ma ciò non vuol dire che non si possano individuare momenti in cui non appare ancora alcun segno di vita umana singolarmente definibile. Mi pare questo il caso che lei propone dell'ovocita allo stadio dei due pronuclei. In questo caso mi sembra che la regola generale del rispetto può coniugarsi con quel trattamento tecnico che lei suggerisce. Mi pare anche che quanto lei propone permetterebbe il superamento di quel rifiuto di ogni forma di fecondazione artificiale che è ancora presente in non pochi ambienti e che produce un doloroso divario tra la prassi ammessa comunemente dalla gente e anche sancita dalle leggi e l'atteggiamento almeno teorico di molti credenti. Ritengo comunque opportuna una distinzione tra fecondazione omologa e fecondazione eterologa. Ma mi sembra che un rifiuto radicale di ogni forma di fecondazione artificiale fosse basato soprattutto sul problema della sorte degli embrioni. Nella proposta che lei illustra tale problema potrebbe trovare un superamento"

### La fine della vita

**Martini:** "Credo che è giunto il momento per il nostro dialogo di passare ad un'altra serie di problemi che riguardano la vita, e precisamente quelli che si riferiscono alla fine di essa. È necessario vivere con dignità, ma per questo morire anche con dignità. Ora, come lei sa, qui si pongono, soprattutto in Occidente, problemi molto gravi".

**Marino:** "Lei pensa certamen-

te anzitutto all'eutanasia, una parola attorno a cui si crea sempre molta confusione attribuendole diversi significati. Per questo preferisco non parlare in astratto, ma esprimermi in maniera molto concreta. Si può o no ammettere che una persona induca volontariamente la morte di un'altra, sebbene gravemente ammalata e in preda a dolori fisici devastanti, per alleviare questo dolore? Di fronte ad una situazione irreversibile in cui la morte è inevitabile, ritengo sia assolutamente necessaria la somministrazione di farmaci come la morfina, che alleviano il dolore e accompagnano il malato con maggiore tranquillità nel passaggio dalla vita alla morte. È quanto viene fatto, in queste drammatiche circostanze, in tutte le rianimazioni negli Stati Uniti. Io stesso, pur soffrendone perché un medico vorrebbe sempre poter salvare la vita dei suoi pazienti, lavorando negli Stati Uniti ho deciso diverse volte di sospendere tutte le terapie. È un momento doloroso per la famiglia e, le assicuro, anche per il medico ma è una onesta accettazione che non si può fare più nulla se non evitare di prolungare sofferenze inutili e lesive della dignità del paziente

L'Italia è ancora gravemente carente in proposito, in assenza di una legge che regolamenti la materia al punto che se io eseguiessi lo stesso tipo di procedimento nel nostro paese potrei essere arrestato e condannato per omicidio, mentre si tratta solo di non accanirsi con terapie senza senso. Non sono invece d'accordo nel somministrare una sostanza velenosa per provocare l'arresto del cuore del malato e quindi indurre la morte. E, pur condannando il gesto, non sono tuttavia certo che si possa condannare la persona che lo compie.

Faccio un esempio: in un recente film vincitore del premio Oscar, dal titolo "One Million Dollar Baby", viene

**expert**   
**chiale**  
**CENTROCASA**  
 Area Commerciale di Abbadia Alpina - PINEROLO (TO)  
 Tel. 0121.201200 - Fax 0121.202580 - [www.chiale.it](http://www.chiale.it)

**GRISPAN**  
 di Manavella A.  
 • Pane di tutti i tipi  
 • Pizze e focacce  
**FORNITURA MENSE  
 RIVENDITE - BAR**  
 Via Nazionale, 72 Tel. 0121.809980  
 10060 DUBBIONE DI PINASCA (TO)

**VALMORA**  
 ACQUA  
 MINERALE

descritto il dramma di una donna ridotta in stato semivegetativo dopo un grave incidente sportivo, che chiede ad un uomo, il suo principale punto di riferimento nella vita, di aiutarla a porre fine alla sua sofferenza fisica e psicologica. L'uomo inizialmente rifiuta poi accetta perché ritiene che quello sia un atto d'amore estremo verso l'essere umano a cui tiene di più. Pur non riuscendo a giustificare l'idea della soppressione di una vita, mi chiedo, in situazioni simili, come si può condannare il gesto di una persona che agisce su richiesta di un ammalato e per puro sentimento d'amore? E d'altra parte è lecito ammettere il principio di non condannare una persona che uccide?"

**Martini:** "Sono d'accordo con lei che non si può mai approvare il gesto di chi induce la morte di altri, in particolare se è un medico, che ha come scopo la vita del malato e non la morte. Neppure io tuttavia vorrei condannare le persone che compiono un simile gesto su richiesta di una persona ridotta agli estremi e per puro sentimento di altruismo, come pure quelli che in condizioni fisiche e psichiche disastrose lo chiedono per sé. D'altra parte ritengo che è importante distinguere bene gli atti che arrecano vita da quelli che arrecano morte. Questi ultimi non possono mai essere approvati. Ritengo che su questo punto debba sempre prevalere quel sentimento profondo di fiducia fondamentale nella vita che, malgrado tutto, vede un senso in ogni momento dell'esistere umano, un senso che nessuna circostanza per quanto avversa può distruggere. So tuttavia che si può giungere a tentazioni di disperazione sul senso della vita e a ipotizzare il suicidio per sé o per altri, e perciò prego anzitutto per me e poi per gli altri perché il Signore protegga ciascuno di noi da queste terribili prove. In ogni caso è importantissimo lo star vicino ai malati gravi, soprattutto nello stato terminale e far sentire loro che si vuole loro bene e che la loro esistenza ha comunque un grande valore ed è aperta a una grande speranza. In questo anche un medico

ha una sua importante missione".

#### Accanimento terapeutico e interruzione delle terapie



**Marino:** "Connesso con questo tema è quello dell'accanimento terapeutico. La tecnologia attuale è

in grado di mantenere in vita malati che fino a pochi anni fa non venivano nemmeno condotti in un reparto di rianimazione. Il progresso scientifico permette di prolungare artificialmente anche la vita di una persona che ha perso ogni speranza di ritrovare una condizione di salute accettabile. Per questo appare urgente affrontare il problema dell'interruzione delle terapie. Ogni forma di accanimento terapeutico andrebbe evitata perché contrasta con il rispetto della dignità umana. Per la Chiesa, la sospensione delle terapie viene considerata come accettazione di un fatto naturale, di non accanirsi più.

Il Catechismo della Chiesa cattolica dice: "L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'accanimento terapeutico. Non si vuole così procurare la morte: si accetta

**Ritengo che è importante distinguere bene gli atti che arrecano vita da quelli che arrecano morte. Questi ultimi non possono mai essere approvati.**

di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente".

Esistono strumenti legali, come il testamento biologico, che permettono al singolo individuo di indicare con precisione, e in un momento di tranquillità emotiva, fino a che punto si desidera accettare il ricorso a terapie straordinarie. Il testamento biologico rappresenta uno strumento

molto valido per aiutare il medico e la famiglia a prendere la decisione finale. Dovrebbe basarsi su regole flessibili e indicare anche una persona di fiducia in grado di interpretare le volontà di quell'individuo tenendo conto degli ulteriori progressi della scienza. Molti paesi lo hanno adottato con buoni risultati. In Italia un disegno di legge è stato presentato al Senato da molto tempo ma attende ancora di essere discusso. Non sarebbe il momento di avviare una riflessione seria e condivisa per introdurre al più presto anche nel nostro paese una legislazione in merito alla fine della vita, cioè a uno dei momenti più importanti della nostra esistenza?".

**Martini:** "Il testo da lei citato del Catechismo della Chiesa cattolica mi pare esauriente al proposito. Se si volesse legiferare su questo punto è però importante che non si introducano aperture alla cosiddetta eutanasia di cui abbiamo parlato sopra. Per questo sono incerto anche sullo strumento del testamento biologico. Non ho studiato l'argomento e non saprei dare un parere decisivo. Ritengo con lei che una riflessione seria e condivisa sulla fine della vita potrebbe essere utile, purché sia appunto seria e condivisa e non si presti a speculazioni di parte e soprattutto non introduca in qualche modo aperture a quella decisione sulla propria morte che ripugna al senso profondo del bene della vita, come sopra si è detto".

#### La scienza e il senso del limite

**Marino:** "In conclusione, vorrei proporre una riflessione più generale. La conoscenza, il progresso scientifico, l'avanzamento tecnologico creano straordinarie opportunità di crescita per il nostro pianeta ma allo stesso tempo mettono nelle mani di ricercatori e scienziati un grande potere, legato al fatto di essere in grado di intervenire sui meccanismi che regolano l'inizio della vita e la sua fine. La scienza corre più veloce del resto della società e anche dei parlamenti, incaricati di fissare delle regole ma il più delle volte incapaci di

intervenire tempestivamente.

A mio modo di vedere andrebbe richiesta con fermezza un'assunzione di responsabilità da parte di ogni scienziato coinvolto in un campo della ricerca che interviene sull'essenza della vita, sulla sua cre-

**Va richiesta con fermezza un'assunzione di responsabilità da parte di ogni scienziato coinvolto in un campo della ricerca che interviene sull'essenza della vita, sulla sua creazione e sulla sua fine.**

azione e sulla sua fine. Fermo restando che la valutazione razionale è indispensabile, l'arbitrio del ricercatore dovrebbe essere disciplinato anche dal senso di responsabilità bilanciato dalla valutazione dei rischi e delle conseguenze.

Non si tratta di appellarsi alla fede o alla religione ma di puntare su una presa di coscienza da parte di ogni scienziato. Questo non significa voler arrestare il progresso scientifico ma preservare e rispettare il nostro bene più prezioso, ovvero la vita. Ma la storia purtroppo ci insegna che l'appello alla responsabilità individuale a volte non basta. Per questo gli scienziati devono fornire ogni informazione utile e alla fine dovrebbero essere i parlamenti, o meglio le istituzioni sovranazionali, a fissare le regole sulla base del comune sentire dei cittadini".

**Martini:** "Tutti siamo pieni di meraviglia e di stupore, e quindi anche grati a Dio, per il formidabile progresso scientifico e tecnologico di questi anni che permette e permetterà sempre più e meglio di provvedere alla salute della gente. Insieme siamo consci, come lei dice, del grande potere che è nelle mani di ricercatori e di scienziati e della ferma assunzione di responsabilità che deve permettere ad essi di ricercare sempre valutando i rischi e le conseguenze delle loro azioni. Esse devono sempre contribuire al bene della vita e mai al contrario. Per questo occorre anche talora sapersi fermare, non varcare il limite. Io sono inclinato a nutrire

fiducia nel senso di responsabilità di questi uomini e vorrei che avessero quella libertà di ricerca e di proposta che permette l'avanzamento della scienza e della tecnica, rispettando insieme i parametri invalicabili della dignità di ogni esistenza umana. So anche che non si può fermare il progresso scientifico, ma lo si può aiutare ad essere sempre più responsabile. Come lei dice, non si tratta di appellarsi alla fede o alla religione, ma di puntare sul senso etico che ciascuno ha dentro di sé. Certamente anche leggi buone e tempestive possono aiutare, ma come lei afferma, la scienza corre oggi più veloce dei parlamenti. Si esige quindi un soprassalto di coscienza e un di più di buona volontà per far sì che l'uomo non divori l'uomo, ma lo serva e lo promuova. Anche le istituzioni sovranazionali debbono prender coscienza del pericolo che tutti corriamo e del bisogno di interventi tempestivi e responsabili.

In tutta questa materia occorre che ciascuno faccia la sua parte: gli scienziati, i tecnici, le università e i centri di ricerca, i politici, i governi e i parlamenti, l'opinione pubblica e anche le chiese. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, vorrei sottolineare soprattutto il suo compito formativo. Essa è chiamata a formare le coscienze, a insegnare il discernimento del meglio in ogni occasione, a dare le motivazioni profonde per le azioni buone. A mio avviso non serviranno tanto i divieti e i no, soprattutto se prematuri, anche se bisognerà qualche volta saperli dire. Ma servirà soprattutto una formazione della mente e del cuore a rispettare, amare e servire la dignità della persona in ogni sua manifestazione, con la certezza che ogni essere umano è destinato a partecipare alla pienezza della vita divina e che questo può richiedere anche sacrifici e rinunce. Non si tratta di oscillare tra rigorismo e lassismo, ma di dare le motivazioni spirituali che inducono ad amare il prossimo come se stessi, anzi come Dio ci ha amato e anche a rispettare e ad amare il nostro corpo.

A cura di Daniela Minerva.  
L'Espresso 21.04.06

**GIOCATTOLI'**  
Via Silvio Pellico, 20 - PINEROLO  
Tel. 0121 78435

**la palla**  
nel cuore del centro storico

**Centro Formazione Professionale**

**ENGIM**  
Formazione Professionale e Orientamento

Sede di Pinerolo  
Via Regis, 34 - Pinerolo  
tel. 0121.76675 - info.pinerolo@engim.it  
www.engimpinerolo.it

RESIDENZE IN AFFITTO  
A USO FORESTERIA  
ANCHE BREVI PERIODI

"... LA BECCATA"  
STR. SANTA CATERINA, 8  
10064 PINEROLO (TO)  
TEL. 011.3402887  
INFO@MERENDACONCORVI.IT

... la Beccata

## M.Lodoli: "I giovani preferiscono i vampiri innamorati"



Le cose cambiano, è sempre stato così e non bisogna sorprendersi se il presente non somiglia al passato.

[...] Certo non è facile per i professori di cinquant'anni, la maggioranza, abbandonare certi schemi mentali che dai loro anni migliori li hanno portati fin qui, riconoscere che certi valori sono ormai archiviati e che i ragazzi vanno in un'altra direzione. Questo forse è uno dei problemi più grandi della scuola di oggi: da un lato professori cresciuti in una cultura di sinistra, dall'altro studenti che non recepiscono più certi discorsi.

**A volte sospetto che i giovani** nella Storia non procedano seguendo un seppur vago principio di miglioramento, gli ideali più nobili, le parole più belle, ma che si muovano solo verso l'energia. E l'energia è neutra, non ha obbliga-

toriamente un connotato morale superiore, a volte è il Rinascimento, a volte è il Nazismo, a volte è il Sessantotto, a volte è il consumismo. Ecco, oggi ho l'impressione che l'energia non stia a sinistra, e questo sbalestra gli insegnanti che si sono formati dentro un ordine di valori ormai scaduto. I professori vorrebbero che i loro studenti si indignassero per le ingiustizie sociali, per il decadimento culturale, per una globalizzazione spersonalizzante, per la fame nel mondo o per il modo squallido in cui vengono considerate le donne, pura carne da esposizione.

**Vorrebbero che gli studenti** leggessero tanti libri, tanti giornali, che seguissero le trasmissioni di approfondimento politico, che andassero a vedere i film premiati nei festival: ma l'energia della Storia non marcia più in questa direzione, e gli stessi insegnanti

sentono che le loro parole sono più vuote, più spente, più retoriche, che anche loro predicano bene ma razzolano peggio, che anche loro si ritrovano troppo spesso a inebetirsi davanti a un televisore, lontani da un sapere inerte.

**Gli adolescenti se ne fregano della politica**, non la sentono più vitale, preferiscono la tecno rispetto ai cantautori, il centro commerciale rispetto alla piazza, i vampiri innamorati rispetto a Che Guevara, le pubblicità della moda rispetto agli articoli di denuncia. Oggi l'energia sta lì, c'è poco da fare.

**Per cambiare le cose** non bastano discorsi moraleggianti che non spostano nulla, serve un'altra energia, più grande, più forte, più generosa: se non appare nulla si modificherà, perché la Storia procede sull'onda più alta. Nello stagno delle buone ragioni nessuna barca naviga e avanza. **Marco Lodoli**, [www.tiscali.com](http://www.tiscali.com).

## R.Saviano: "Un Dio non onnipotente mi è simpatico"



**Al di là di alcune figure di martiri, qual è il ruolo della Chiesa locale nel combattere la camorra o la mafia?**

«Non ci si può rapportare alla Chiesa come a un monolite. D'istinto, mi verrebbe da dire che se c'è stata resistenza nella mia terra e se io, nel corso degli anni, sono riuscito ad avere una qualche coscienza antimafia, lo devo ad alcune figure di Chiesa. Il vescovo emerito di Caserta, Raffaele Nogaro, è stato per decenni un riferimento in Campania, non solo nella lotta alla camorra, ma nel prendere le distanze dalla borghesia imprenditrice camorristica. A Napoli, poi, c'è il cardinale Sepe, figura di peso in un momento difficilissimo per la città, con la politica che ha perso

autorevolezza, con la camorra che è tornata a sparare in modo indiscriminato, con gli arresti di importanti imprenditori. Devo dire che questa è la Chiesa in prima linea. Poi, purtroppo, c'è anche tutto il resto. La Chiesa, cioè, che preferisce girarsi dall'altra parte, che ogni volta che si parla di camorra pensa che sia un modo per spaventare i fedeli. Quando Nogaro arrivò nel casertano da Udine e nelle sue omlie citava la camorra, alcuni preti locali gli chiedevano espressamente di non pronunciare quella parola. Perché così s'infangava la povera gente».

**Qual è il suo rapporto con Dio? Problematico, inesistente, accantonato?**

«Ho un rapporto costante con le letture religiose. Il mio rapporto con Dio passa attraverso i testi sacri. Soprattutto la Torah e i Van-

geli. Mi è sempre piaciuta l'idea che ha Hans Jonas, filosofo di origine ebraica, di un Dio da aiutare. Di un Dio non onnipotente e che quindi si trova, come l'uomo, a doversi scontrare con un male. Un Dio non onnipotente è un Dio che mi è molto simpatico. Negli ultimi anni è aumentata esponenzialmente la riflessione religiosa. Che in gran parte della mia vita non ho avuto. E le persone che hanno creduto nel mio dolore e non hanno risposto con cinismo, con la solita tiritera che la mia era tutta un'operazione di marketing, sono state le persone religiose, con fede. Nel tempo, ho iniziato a percepire che la fede, spesso, è stato il vero motore delle persone di buona volontà che nelle zone più difficili del Sud hanno cercato di trasformare le cose».

**Gianni Ballerini**, *Avvenire* 16.9.2009

## L.Susskind: l'elefante che precipitò in un buco nero



Che cosa succederebbe se si lanciasse un elefante in un buco nero? [...]

Hanno risposto i due maggiori fisici del momento - Stephen Hawking e Leonard Susskind, che si sono affrontati in una sfida intellettuale senza precedenti, poiché è in gioco l'Universo che credevamo di conoscere. Susskind, professore di fisica teorica alla Stanford University e considerato il padre della Teoria delle Stringhe, nel suo saggio *La guerra dei buchi neri* (Adelphi), confuta l'idea di Hawking

proponendo una contro-teoria, incentrata nell'effetto ottico di un ologramma. Come? Contrapponendo l'«orizzonte degli eventi», il punto di non ritorno oltre il quale la gravità è così forte che nemmeno la luce può sottrarsi all'abbraccio del buco nero. Per immaginarselo si deve tornare alla scena dell'elefante. Chi guardasse dall'esterno lo vedrebbe avvicinarsi un po' alla volta, fino al momento in cui si annichilirebbe, «risputato» sotto forma di radiazione. Dal punto di vista dell'elefante, invece, la soglia verrebbe oltrepassata in modo indolo-

re senza che l'ingombrante intruso se ne renda conto. Così si snoderebbero due storie in parallelo: l'elefante ammazzato ai piedi del buco nero e l'elefante vivo e vegeto all'interno.

Alla faccia del principio di contraddizione, a cui è indissolubilmente legata la nostra esperienza, Susskind sostiene che un esito e l'altro sarebbero ugualmente possibili per via della sua «nuova forma di relatività»: la «non locality» - vale a dire la contemporaneità dell'elefante vivo e morto.

Sintesi da **Gabriele Beccaria**, in *TuttoScienze/La Stampa* 4.11.09

### Decaloghi moderni

#### Decalogo della mondialità di Cem/Mondialità

1. Io sono parte di un tutto e non isola/isolato.
2. Il mondo non ruota attorno alla mia patria, ma è comunità di popoli.
3. Le differenze non sono pericoli, ma valori/risorse/diritti da comporre in convivialità.
4. La solidarietà in tutte le sue forme è un imperativo, senza di essa continueremo ad essere "tribali".
5. La dichiarazione dei diritti umani è e dev'essere universale e attingere i più poveri, gli esclusi, le vittime dell'ingiustizia...
6. Il nostro tempo ha bisogno di una cultura della pace, come superamento di ogni razzismo, colonialismo, intolleranza.
7. Il dialogo Nord-Sud ci interpella come individui e come nazione.
8. I mass media devono dare pari opportunità agli abitanti del pianeta che essi resero "villaggio globale".
9. Le chiese si incontrano nell'ecumenismo; le religioni nel dialogo religioso.
10. La natura e l'ambiente sono l'eredità che abbiamo ricevuto e dobbiamo trasmetterli sani ai nostri figli.

Dalla rivista **Cem/Mondialità**

#### Catechismo della Chiesa Cattolica

#### Giustizia e solidarietà tra le nazioni

2437 A livello internazionale, la disuguaglianza delle risorse e dei mezzi economici è tale da provocare un vero "fossato" tra le nazioni. Da una parte vi sono coloro che possiedono e incrementano i mezzi dello sviluppo, e, dall'altra, quelli che accumulano i debiti.

2438 Varie cause, di natura religiosa, politica, economica e finanziaria danno oggi "alla questione sociale una dimensione mondiale". Tra le nazioni, le cui politiche sono già interdipendenti, è necessaria la solidarietà. E questa diventa indispensabile allorché si tratta di bloccare "i meccanismi perversi" che ostacolano lo sviluppo dei paesi meno progrediti. A sistemi finanziari abusivi se non usurai, a relazioni commerciali inique tra le nazioni, alla corsa agli armamenti si deve sostituire uno sforzo comune per mobilitare le risorse verso obiettivi di sviluppo morale, culturale ed economico, "ridefinendo le priorità e le scale di valori".

2439 Le nazioni ricche hanno una grave responsabilità morale nei confronti di quelle che da se stesse non possono assicurarsi i mezzi del proprio sviluppo o ne sono state impedito in conseguenza di tragiche vicende storiche. Si tratta di un dovere di solidarietà e di carità; ed anche di un obbligo di giustizia, se il benessere delle nazioni ricche proviene da risorse che non sono state equamente pagate.

[www.vatican.va/archive/ITA0014/\\_P8D.HTM#D3](http://www.vatican.va/archive/ITA0014/_P8D.HTM#D3)

Onoranze e Trasporti Funebri  
**Tamarin** s.n.c.

Arte Funeraria Iscrizioni Lapidi  
Realizzazioni Monumenti

C.so Torino, 41 - c.a.p. 10064 Pinerolo (TO)

Tel. 0121.76.435 Fax 0121.76.556

SALDI LE DUE VALLI.  
UNA VALANGA DI OCCASIONI.

DOMENICA SEMPRE APERTO

**Le due valli**  
CENTRO COMMERCIALE  
UNA SCELTA NATURALE

Via Cascina Vastameglio, 3 Pinerolo (TO)  
[www.centroleduevalli.it](http://www.centroleduevalli.it)

GENNAIO  
LUNEDÌ APERTO  
DALLE 9 ALLE 21  
ECCETTO LUNEDÌ 11  
DALLE 12 ALLE 21

ipercoop

PIAZZA ITALIA

PIAZZA ITALIA

maglione

**CASA ALPINA**  
don Bara

Non solo albergo a tre stelle

Via Nazionale, 10 - Fr. Soucheres Basses  
10060 Pragalato (TO)



### Al cuore della fede - 3

Secondo la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI

## La carità è il dono più grande di Dio

Per la Chiesa — ammaestrata dal Vangelo — la carità è tutto perché, come insegna san Giovanni (1 Gv 4,8.16) e come ho ricordato nella mia prima Lettera enciclica, « Dio è carità » (Deus caritas est): dalla carità di Dio tutto proviene, per essa tutto prende forma, ad essa tutto tende. La carità è il dono più grande che Dio abbia dato agli uomini, è sua promessa e nostra speranza.

Sono consapevole degli sviamenti e degli svuotamenti di senso a cui la carità è andata e va incontro, con il conseguente rischio di fraintenderla, di estrometterla dal vissuto etico e, in ogni caso, di impedirne la corretta valo-

rizzazione. In ambito sociale, giuridico, culturale, politico, economico, ossia nei contesti più esposti a tale pericolo, ne viene dichiarata facilmente l'irrelevanza a interpretare e a dirigere le responsabilità morali. Di qui il bisogno di coniugare la carità con la verità non solo nella direzione, segnata da san Paolo, della « veritas in caritate » (Ef 4,15), ma anche in quella, inversa e complementare, della « caritas in veritate ». La verità va cercata, trovata ed espressa nell'« economia » della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità.

Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 2

### Turismo, estetica e spiritualità

## La cattedrale di Aquino

Lambita dall'autostrada Roma-Napoli, Aquino, già centro di una certa importanza, si presenta oggi come una tranquilla cittadina della Ciociaria. Dell'età romana, quando vi nacque Giovenale, rimangono rovine sparse nella campagna e l'arco onorario di Marcantonio, che valse agli abitanti da parte di Cicerone il titolo di « stulti Aquinates »; del Medioevo, la suggestiva chiesa romanica della Madonna della Libera e il borgo, con la torre e la facciata del castello.

Ma Aquino è nota soprattutto per quel Tommaso (1225-1274), nato dalla locale famiglia comitale, che ancora il Concilio Vaticano II indica come maestro nell'approfondire il mistero della sal-

vezza (OT 16); sulla piazza principale, il monumento al santo teologo, opera di Angelo Biancini, inaugurato da Paolo VI nel 1974: figura inconsueta e scabra, di ricercato arcaismo, traduce la tensione intellettuale al mistero nella contemplazione, nell'articolazione logica, nell'insegnamento.

Dietro il monumento, la basilica cattedrale consacrata nel 1963, distrutta la precedente dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Nel luminoso interno il credente è accolto nella comunità dei redenti dalla bianca figura del Risorto con le braccia aperte e i segni della passione, al centro del mosaico absidale di seicento mq., opera di Carlo Mariani.

Attorno al Risorto, rivelazione del mistero che avvolge la nostra esistenza (« De Deo uno et trino »), ruota tutta la vicenda umana e cosmica, dalla creazione al compimento e alla presenza nel segno sacramentale (« De eucharistia »).

A sinistra di chi osserva, in basso, la figura di Tommaso, in abito domenicano, con lo sguardo volto all'estremità destra del mosaico, dove una città turrita e murata rappresenta l'« oppidum comitale » del Medioevo; a destra l'altro patrono di Aquino, Costanzo, vescovo nel VI secolo, con lo sguardo volto all'estremità sinistra, dov'è rappresentata la « urbs foederata » dell'età

romana.

In alto la candida cupola, cerchiata nel tamburo dalla corona ferrea che, alternando riquadri scuri e vetrate, sapientemente interiorizza la luce esterna e teologicamente allude al regale sacerdozio; nelle absidi sinistra e destra, rispettivamente, il battesimo di Cristo e una Madonna con Bambino di Angelo Biancini in ceramica variopinta. Singolare la figura della Madonna, che nei tratti e nell'abbigliamento vuole forse richiamare le contadine della Ciociaria.

Non vi sono grandi pellegrinaggi al luogo natale di San Tommaso d'Aquino; ma è bene cercare un po' di familiarità con colui che, conscio del valore e dei limiti della ragione,

più di altri seppe investigare ed esprimere il mistero cristiano con acutezza d'ingegno, profondità di dottrina e autorevolezza.

## Don Bruno & c s.n.c.

Materiali per l'edilizia – ceramiche

Via San Rocco, 30

10060 SAN SECONDO DI PINEROLO

Franco Betteto

### Bianco/Nero

## Le classifiche 2009

I 20 più potenti della terra secondo la rivista "Forbes"

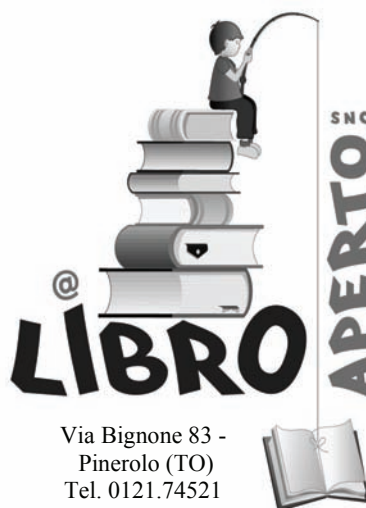
1. Barack Obama
  2. Hu Jintao
  3. Vladimir Putin
  4. Ben S. Bernanke
  5. Sergey Brin e Larry Page (Google)
  6. Carlos Slim Helu (Messico, telecomunicazioni)
  7. Rupert Murdoch
  8. Michael T. Duke (Wal-Mart)
  9. Abdullah bin Abdul Aziz al Saud
  10. William Gates
  11. Benedetto XVI
  12. Silvio Berlusconi
  13. Jeffrey R. Immelt (General Electric)
  14. Warren Buffet
  15. Angela Merkel
  16. Laurence D. Fink (Black Rock, Barclay's Bank)
  17. Hillary Clinton
  18. Lloyd C. Blankfein (Goldman Sachs)
  19. Li Changchun (Cina, capo della propaganda)
  20. Michael Bloomberg.
- Seguono Gordon Brown al 29mo posto, Osama Bin Laden al 37°, il Dalai Lama al 39°, l'ayatollah Khamenei al 40°, Benjamin Netanyahu al 46°, Nicolas Sarkozy al 55°
- Il seguito, fino al 67° su: [www.forbes.com/2009/11/11/worlds-most-powerful-leadership-power-09-people\\_land.html](http://www.forbes.com/2009/11/11/worlds-most-powerful-leadership-power-09-people_land.html).

I 20 "pensatori globali" più importanti secondo la rivista "Foreign Policy"

1. Ben Bernanke, pres. Federal Reserve
2. Barack Obama
3. Zahra Rahnavard, moglie di Moussavi
4. Nouriel Roubini, economista
5. Rajendra Pachauri, esp. Camb. climatico
6. Bill e Hillary Clinton
7. Cass Sunstein e Richard Thaler
8. David Petraeus, generale USA
9. Zhou Xiaochuan, governatore banca Cina
10. Sayyid Imam al-Sharif, ideologo anti al Qaeda
11. Fernando Henrique Cardoso
12. Bill Gates
13. Dick Cheney
14. Larry Summers
15. Martin Wolf
16. Mohamed El-Erian
17. Benedetto XVI
18. Richard Dawkins, biologo neo-ateo
19. Malcolm Gladwell
20. Ashraf Ghani and Clare Lockhart

Altri pensatori globali (fino a 100), secondo la rivista liberal americana su:

[www.foreignpolicy.com/articles/2009/11/30/the\\_fp\\_top\\_100\\_global\\_thinkers?page=full](http://www.foreignpolicy.com/articles/2009/11/30/the_fp_top_100_global_thinkers?page=full)



Via Bignone 83 -  
Pinerolo (TO)  
Tel. 0121.74521

### NOTE DI LETTURA

## Del male e di Dio

di Andrea Balbo

Il male è da sempre uno dei problemi centrali della riflessione filosofica e religiosa. Perché soffrire? Perché esistono persone che patiscono e altre che fanno patire? Qual è il senso dell'ingiustizia? Come si può immaginare l'esistenza di una divinità che non ponga fine alle sofferenze umane? Su queste domande si sono concentrate le risposte delle scuole filosofiche antiche e di una parte del pensiero occidentale, mentre, per altro, gran parte dei pensatori ha cercato in qualche modo di esorcizzare o superare il problema - male, cercando di trovare strategie per immunizzarsi contro di esso. Eppure questa via non porta alla radice del problema e non può essere percorsa utilmente da un cristiano. Che cosa deve fare, allora, il credente quando si confronta con l'esperienza tragica del dolore e dell'ingiustizia? A questa domanda cerca di rispondere - e lo fa in modo molto efficace - Claudio Ciancio, professore di filosofia teoretica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Piemonte Orientale e direttore del "Centro Studi filosofico-religiosi Luigi Pareyson" di Torino, nonché studioso di Schlegel e del pensiero moderno. Nel suo *Del male e di Dio* (Morcelliana, Brescia, 2006, 12 euro) Ciancio parte dalla constatazione che nel pensiero filosofico è stata attuata una vera e propria strategia di rimozione del male, che è consistita nella sua riduzione a elemento necessario all'affermarsi del bene o, più semplicemente, alla sua definizione come non-essere. Ciò, però, non impedisce all'uomo di constatarne la tragicità e non risponde in maniera soddisfacente alle domande relative al suo senso. Esistono diverse forme di male - dice il filosofo - ma tutte recano in sé un marchio tragico, che scuote l'uomo dalle fondamenta e lo svelle dalle sue certezze. Eppure, proprio in questo buio estremo della sofferenza, quando ogni speranza sembra perduta o insensata si insinua il germe di Dio, perché "l'assoluta eccedenza e alterità del male deve allora costituirsi in rapporto a un'assolutezza positiva" (p. 119), in quanto il male possiede una natura che non è solamente immanente, ma che richiama la trascendenza e, paradossalmente, ha bisogno di Dio; Dio diviene allora colui che lotta contro il male, ma che dal male è segnato, attraverso la persona del Figlio, un segno che lo avvicina all'uomo e permette anche all'uomo stesso di spiccare il balzo della fede, l'unico elemento che, come insegna Dostoevskij, possa dare senso a un'esistenza marchiata dal dolore. Il volumetto richiede un notevole impegno, soprattutto nella seconda parte, ma non deluderà certamente i lettori.

Andrea Balbo



## Africa

Cose dell'altro mondo  
A 40 anni

Così ci ha scritto suor Claudia il 10.8.09

Oggi, compio 40 anni, per me è stato proprio un bel giorno di festa. Dopo colazione, un'ora e mezza in cappella, poi vado a Kibera a salutare un po' di amici. Alle 11 avevo appuntamento con Rose, ma da brava kenyota sono arrivata alle 11.30. Non perché fossi in ritardo, ma perché sulla strada dal capolinea alla parrocchia ho incontrato tanti vecchi amici. Il primo George, lustrascarpe, adesso è riuscito a mettere su un... "ristorante": prepara tè, chapati e altre cose, e la gente va lì a mangiare a tutte le ore, anche alle 10.30 di mattina. Poi vende sigarette, penne, carbone, caramelle... Appena mi ha visto, mi ha chiamata: "Karibu chai!" e mi ha offerto una tazza di tè e un chapati. Contento di vedermi, dopo tanto tempo, come io ero contenta di rivederlo. Mentre prendevo il tè è arrivato Christopher. Alcolizzato cronico, fa il facchino, portando sacchi dal capolinea ai vari negozi e "case". Le prime volte che ci siamo incontrati non era tanto amichevole... ma oggi mi ha vista da lontano, ha attraversato la strada apposta per venirmi a salutare. Poi mi ha chiesto: "Hai visto Daniel?". "No, non l'ho visto". "Aspetta che lo vado a cercare, così saluti anche lui". Daniel è un altro amico, alcolizzato cronico anche lui. Non l'ha trovato, aveva ottenuto una "commissione" per 20 scellini, che poi si sarebbe andato subito a bere. Così Christopher è voluto venire con me in parrocchia, ma prima siamo passati in una delle mille rivendite di alcool di Kibera, dove - lui mi ha detto - "veniamo a riposarci". Un ubriaco fradicio mi ha fermata: "Non andare con lui! Lui va a bere, ti porta sulla cattiva strada! Non andare con lui!". Quando siamo arrivati nella "locanda", ho incontrato altri vecchi amici, Chicos (molto peggiorato, non credo che vivrà a lungo) e Amigos (anche lui non in buono stato). Altri due li ho incontrati e salutati per strada: John, giovane, beve e si fa le canne; era "fatto", ma mi ha riconosciuto e, barcollando, è venuto a salutarmi; Peter, anche lui che beve e "si fa", anche lui "fatto", mi ha salutato, felice. La gente intorno, sorpresa, nel vedere una *sister mzungu* salutare con amicizia e stringere la mano a questi "street men", sporchi, puzzolenti, e non certo "raccomandabili"... Mi sono seduta pochi minuti nel locale a pregare con i clienti; tutti ubriachi, però contenti: "Sì, preghiamo! Zitto, adesso si prega!", e si tolgono il cappello, e, chi è ancora in grado, si fa il segno della croce. Abbiamo pregato il Padre Nostro, poi mi sono incamminata verso la parrocchia, dove Rose mi aspettava. Insieme a lei ho seguito Christopher, che ci ha fatto vedere la sua "casa": sotto un ponte, un po' rialzato dall'acqua, su un mucchio di immondizie. Si copre con dei fogli di plastica e dorme lì, contento che l'acqua non arrivi dove lui dorme. I barboni che dormono sotto i ponti in Italia, in confronto, hanno "camere" a 5 stelle! Così il 10.8.09 e pure gli altri giorni.

Suor Claudia,

missionaria della Consolata, Nairobi (Kenya)

Un miliardo e venti milioni di affamati nel mondo



## Assieme ai soldi serve una crescita comune

P. Gheddo: «A Vercelli si producono 80 quintali di riso all'ettaro, nel sud Sahara solo 5»

L'allarme continua a risuonare, sempre uguale eppure sempre più forte: nel 1996 c'erano 830 milioni di affamati nel mondo; oggi a soffrire sono un miliardo e venti milioni di persone. Un popolo sterminato davanti al quale è impossibile chiudere gli occhi.

Il segretario generale della Fao, il senegalese Jacques Diouf, afferma che questa è «la peggiore crisi di fame nel mondo degli ultimi quarant'anni» e spiega che «servono circa 44 miliardi di dollari» per ingaggiare e vincere la battaglia. Richiesta sacrosanta, che rimbalza nei mass media internazionali, ma a quanto pare - oggi come ieri - senza la minima possibilità di ottenere più di un'eco. Il mondo è ancora in crisi economica, e a tutti sembra che la fame di così tanti esseri umani sia soprattutto il risultato di una mancanza di soldi.

Da cinquant'anni visito l'Africa. Il ritornello che più spesso ho sentito ripetere da missionari e volontari italiani tra i contadini più poveri e meno istruiti è questo: «Qui si produce troppo poco per mantenere un Paese come questo, la cui popolazione aumenta rapidamente». La Fao stessa, sin dal

principio di questo terzo millennio, segnala che l'Africa profonda importa circa il 30% del cibo di base che consuma (riso, grano, mais).

E io cito spesso questa esperienza esemplare e significativa: a Vercelli produciamo 80 quintali di riso all'ettaro, nell'agricoltura tradizionale dell'Africa a sud del Sahara 5 quintali. La differenza tra 80 e 5 è l'abisso che c'è tra ricchi e poveri del mondo. E si noti, la minor produzione non è data dalla mancanza di macchine, ma dalla poca istruzione del contadino africano. Le campagne africane sono un cimitero di trattori che non funzionano, di pozzi da cui non si sa più tirar su l'acqua.

In altre parole, i soldi per lo sviluppo ci vogliono e tutti ci auguriamo che il mondo sviluppato tiri fuori i 44 miliardi richiesti dalla Fao. Ma assieme ai finanziamenti e alle tecnologie sono indispensabili uomini e donne che con-sacrino la vita (o qualche anno della loro vita) per compiere con le popolazioni locali un cammino di crescita comune, anche in campo agricolo. E soprattutto nell'istruzione.

Pietro Gheddo, in *Avvenire*, 15.11.2009

Il Bauman pensiero

## La globalizzazione



«Il termine "globalizzazione" si è inserito nel discorso corrente al posto occupato per tutta la durata dell'età moderna dal termine "universalizzazione", e ciò soprattutto in quanto la "globalizzazione" si riferisce a ciò che ci sta accadendo anziché - come "universalizzazione" - a ciò che abbiamo bisogno, dovremmo o speriamo di fare. La globalizzazione segnala una sorta di "naturalizzazione" del corso che gli affari mondiali stanno prendendo: il loro essere essenzialmente svincolati e incontrollati, l'acquisizione di un carattere quasi elementare, non pianificato, imprevisto, spontaneo e contingente. Proprio come gli utenti del world wide web possono solo scegliere tra le opzioni possibili e non sono in grado di influire sulle regole in base alle quali funziona Internet o di allargare la gamma di opzioni disponibili in base a tali regole, così i singoli stati-nazione calati in un ambiente globalizzato devono giocare secondo le regole o rischiare una severa punizione, o come minimo la totale inefficacia delle loro iniziative, se ignorano quelle regole».

Padre Renato Chiera

## La strada è la sua missione

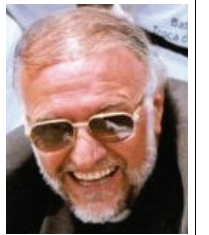
Renato Chiera nasce a Villanova Mondovì nel 1942 e a 25 anni entra in seminario. Diventa prete, si laurea in Filosofia, insegna. La sua vita, però, non lo soddisfa. Trova risposta alla sua crisi in un incontro con il movimento dei Focolari. Capisce che solo Dio può essere l'ideale della sua vita, non il sacerdozio o il matrimonio. Vive un'esperienza comunitaria con preti provenienti da tutto il mondo e il suo vescovo lo invita a partire per il Brasile.

Entra in una delle aree più difficili e violente del Brasile dove vivono i ragazzi non amati e abbandonati, i meninos de rua. Per loro padre Renato ha realizzato la "Casa do menor", una casa famiglia, luogo di attività culturali e sportive, ambulatorio medico e scuola. Ora le case sono cinque, quattro attorno a Rio e una a Fortaleza. Dal 1996 esiste anche "Casa do menor" in Italia, a Villanova Mondovì. Nelle case di padre Renato sono stati salvati quindicimila bambini che sono finiti sulla strada soprattutto perché

non amati perché la più grande tragedia non è la povertà, ma non essere amati da nessuno. Oggi la situazione dei meninos de rua si è aggravata perché questi ragazzi sono in gran parte assoldati dal narcotraffico. Si drogano e il bisogno di droga li rende più violenti o li spinge a prostituirsi. Accettano anche l'idea di essere ammazzati. La loro violenza è un grido, gridano il bisogno di essere

amati. Il loro grido è stato ascoltato da padre Renato che è sceso in strada per dire al mondo ricco quello che succede nel terzo mondo dei poveri. Padre Renato vuole far dialogare questi due mondi parlando dei ragazzi che sono una porta che apre il cuore di tutti.

Simona Bruera



Finestra per il Medio Oriente

## Perché vado in Turchia

Le lettere di Don Andrea Santoro 17 - *Che cosa possiamo fare noi?*



La discussione era inframezzata dalle correzioni linguistiche dell'insegnante, la quale spiegava anche che proprio il rispetto e l'accettazione di ogni convinzione religiosa e di ogni nazionalità di provenienza è richiesto in questa scuola per stranieri ed è fondamentale per la Turchia. Che cosa possiamo fare noi? Era la terza domanda [cfr. *Indiocesi*, sett.2009]. «Cosa pensi?», mi ha chiesto l'insegnante. Io ho cercato di rispondere ma le parole della ragazza continuavano a risuonarmi dentro. Ho accennato qualcosa ma mi sono perso. Mi è venuto da dire che è importante cominciare a parlare bene degli altri: della religione, delle convinzioni, del modo di pensare e di vivere degli altri. È importante averne rispetto e stima. È importante cercare di ascoltare, di capire, di imparare. Poi anche correggersi: ma a vicenda. È importante l'educazione. È importante vedere non il proprio problema ma il problema dell'altro: le sue sofferenze, le sue attese, i suoi travagli. È importante condividere quello che abbiamo (mi è venuta in mente la parola *paylasmak* che la professoressa aveva usato il giorno prima per farci

capire quello che fa la mamma quando divide la torta tra i suoi bambini): per Dio siamo tutti come suoi bambini. Mi è venuta in mente la parola turca *birbirine* che significa "l'uno con l'altro" e che nella traduzione in turco del Vangelo si usa quando Gesù dice di amarci "gli uni con gli altri". Ho voluto raccontarvi questo episodio della scuola per dirvi come è diverso il Medio Oriente quando lo si vive dentro una classe. Prima della politica, degli interessi, dell'economia e della stessa religione c'è il problema umano e spirituale delle persone: conoscersi, accogliersi, incontrarsi, parlarsi, rispettarci, amarsi, prendersi sul serio, donarsi qualcosa, donare se stessi. Questo è anche il senso di una presenza cristiana in Medio Oriente, come la nostra e di tanti altri in molti altri angoli di questo mondo. Questo vuol dire "Finestra per il Medio Oriente". Solo questo atteggiamento che supera distanze paure e diffidenze permette di offrire anche una testimonianza chiara, convinta, limpida della propria fede cristiana, disposti ad accettare la testimonianza che gli altri offrono a noi. Da *Lettere dalla Turchia*, Città Nuova, 2006 (Estratto)

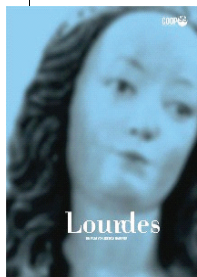
## CINEFORUM

Film per la catechesi e l'irc

Lourdes

Regia di Jessica Hausner (2009)

Christine è una giovane donna costretta sulla carrozzella dalla sclerosi multipla. Rassegnata alla sua condizione di 'ferma', partecipa a un pellegrinaggio a Lourdes, con la speranza di riacquistare un po' di fiducia nella vita. Sorride sempre, cerca la conversazione con i piacenti giovani volontari dell'organizzazione, si appiglia all'espressività del volto, l'unica parte del corpo che riesce a muovere. Alla gita spirituale partecipano malati nel fisico e nella mente, tutti parte di un micro mondo abituato alla solitudine e scivolato nell'individualismo. Quando i giorni di vacanza stanno per concludersi, accade il miracolo: Christine, piano piano, riacquista sensibilità alle dita, poi alle braccia e alle gambe, fino ad



Lourdes

appoggiare i piedi a terra e cominciare a camminare. La guarigione improvvisa sorprende tutti e inaugura crudeli invidie tra i compagni. Nel frattempo Christine si gode il piccolo momento di felicità, ancora incerta sul suo precario futuro. Christine si fa volere bene da tutti. Sembra non pretendere nulla da nessuno, prega molto meno rispetto agli altri compagni di viaggio, si lascia vivere disperata. Lo sfogo dell'inquietudine che la divora avviene solo davanti a Dio, in confessionale, dove si dichiara colpevole di invidia per le persone 'normali'. Ma cosa vuol dire essere normali? Affidarsi alla casualità di un miracolo? La Chiesa tentenna, abbozza delle risposte semplicistiche, inconsapevolmente esilaranti. La controparte laica (i volontari dell'Ordine di Malta) sembra aver smesso di credere ai miracoli da lungo tempo. La forza dissacrante del dubbio travolge Lourdes, il luogo della speranza per eccellenza, trasformandola in un angolo di mondo stranante dove l'illusione del miglioramento, spirituale e fisico, si vende al prezzo di pacchiane statuette souvenir, e il misticismo si offre a colazione, assieme al caffè caldo. Il processo narrativo si costruisce così sul susseguirsi di piccole sequenze che si muovono al ritmo di un'altalena perpetua. Christine va avanti, riacquista l'uso delle gambe, sfiora la felicità (si innamora, balla e canta come un'adolescente) ma poi ritorna un po' indietro, cade di nuovo nell'assurdità della vita quotidiana, imprigionata, come tutti, in una condizione di dubbi e continui assetti di volo.

Walter Gambarotto

Dal giornale degli studenti del Liceo "Porporato" di Pinerolo

## Origine e storia della mafia

La criminalità organizzata con filiali in tutto il mondo

Immaginate una città dove la vendita di gioielli, di motociclette di grossa cilindrata, di automobili come BMW e Jaguar sfiora vette altissime a livello mondiale, dove i costruttori non hanno bisogno di mutui, dove i consumi sono straordinariamente elevati, dove almeno venti persone, in questo momento, potrebbero firmare su due piedi un assegno di trenta miliardi. New York City? Quasi: Palermo.

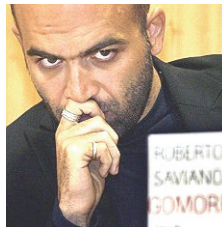
Ma cos'è davvero la mafia? L'espressione "organizzazione criminale", utilizzata spesso in luogo di tale termine, non rende piena giustizia al fenomeno. Impadronitisi con la forza e l'inganno del plurisecolare sentimento di ribellione del popolo siciliano nei confronti del potere statale (sentimento, peraltro, alimentato dalla lunga catena di soprusi ad opera dei diversi dominatori della Sicilia), la mafia è infatti diventata la via, sentita come unica possibile, per un'emancipazione economica della borghesia meridionale. Tale emancipazione trovava nell'unità d'Italia, che si realizzò all'insegna dell'alleanza tra la borghesia industriale del Nord e i soli ceti agrari latifondisti del Meridione, un ostacolo.

Lo sviluppo della mafia si è accentuato soprattutto a partire dal dopoguerra, per continuare fino ad oggi. Dalla seconda metà degli anni '70, in particolare, ha cominciato a influire sulla produzione economica, cancellando la sua impostazione meramente parassitaria, grazie ai capitali

accumulati con il commercio mondiale dell'eroina. Attraverso estorsioni, usura, omertà, omicidi, ecc., essa ha preso a gestire l'edilizia, i lavori pubblici, gli appalti statali o degli enti locali, contraendo rapporti sempre più stretti con gli ambienti della politica, via privilegiata per l'accesso alle attività legali redditizie e, quindi, occasione favorevole per il riciclaggio del denaro frutto delle attività illecite, in primis il traffico di droga e, recentemente, di armi.

Il fenomeno mafioso è da tempo divenuto un problema nazionale e internazionale. Le tradizionali distinzioni tra Cosa Nostra (Sicilia), 'Ndrangheta (Calabria, detta "l'altra faccia della luna" in quanto poco esposta al pentitismo e a infiltrazioni esterne), Camorra (Campania, unico fenomeno mafioso con origini urbane) e Sacra Corona (Puglia, originata da Raffaele Cutolo nel 1981), lasciano, come si suol dire, il tempo che trovano. La criminalità organizzata ha filiali in tutto il mondo, a partire dagli Stati Uniti, finendo col Canada e con l'Olanda; e tale è diventata la sua rilevanza, tante sono le opportunità che essa offre alla gente, che forse oggi la più efficace lotta contro la mafia sarebbe il potenziamento delle istituzioni e una politica davvero presente sul territorio. La filosofia del "va tutto bene", almeno per ora, non sembra aver sortito risultati degni di nota.

Gloria Lizza, Onda d'urto, dicembre 2009

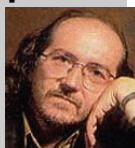


Roberto Saviano, GOMORE

## Nessun uomo è un uomo qualunque

di Claudio Lolli

Nessun uomo è un uomo qualunque la sua valigia può essere piena di un regalo rubato in fretta di una rosa da portare a cena a una moglie, a una donna che aspetta  
Nessun uomo è un uomo qualunque la sua valigia può essere piena di un pigiama portato in galera di una giacca voltata due volte libertà e povertà in una sera



## Il cielo in una frase

"Perché un pensiero cambi il mondo, bisogna che cambi prima la vita di colui che lo esprime" (A. Camus)

Nessun uomo è un uomo qualunque la sua vita può essere piena di un dolore che

gli brucia il petto e che gli fa piegare la schiena di un dolore che noi gli dobbiamo pagare in rispetto.  
Nessun uomo è un uomo qualunque la sua testa può essere piena del ricordo di un sogno da dire quei pensieri che non servono a niente ma si baciano un po' l'avvenire.  
Nessun uomo è un uomo qualunque la sua vita può essere piena di un respiro che gli frotte il petto e gli fa indolenzire la schiena del silenzio del mondo che compie un delitto perfetto.  
Nessun uomo è un uomo qualunque il suo corpo può essere pieno di un amore cercato da tanto di un amore pensato di corsa di un amore che non perde il treno.  
Nessun uomo è un uomo qualunque la sua vita può essere piena di un amore che gli brucia il sesso e che gli fa inarcare la schiena di un amore che noi gli dobbiamo pagare adesso.

## Peppino Impastato e i cento passi

100 passi. La distanza tra la casa di Giuseppe, "Peppino", Impastato e la dimora del boss mafioso Gaetano, "Tano" Badalamenti. La distanza che ancora oggi richiama alla memoria una battaglia tra libertà e paura, tra coraggio e viltà.

La storia di Peppino è ambientata in Sicilia, in un piccolo paesino vicino a Palermo, Cinisi o Mafiopoli come soleva chiamarlo lui; già solo questo appellativo può svelare parte delle caratteristiche della società in cui viveva Giuseppe.

Il destino di Peppino sembrava essere già scritto quando nacque, il 5 gennaio 1948. Infatti, la sua famiglia era fortemente collusa con la mafia: lo zio era diventato un gangster dopo essere emigrato in America e il padre, benché non fosse propriamente un boss, era ben inserito in quell'ambiente tanto odiato da Peppino. Inoltre tutta la famiglia Impastato era a stretto contatto con il "clan Badalamenti", che annoverava tra le sue file una serie di grandi personalità della mafia locale.

Nonostante le influenze interne ed esterne alla sua famiglia, Peppino crebbe sviluppando degli ideali che rispecchiavano sempre di più una mentalità libera e ribelle. Utilizzò tutti i possibili mezzi di comunicazione per denunciare la situazione in cui si trovava Cinisi. La sua continua ricerca di giustizia e verità lo portarono a fondare insieme ai suoi amici (i suoi "compagni") radio Aut che era molto più che un'emittente radiofonica, era un simbolo di libertà, una luce nel tunnel senza ritorno della paura cre-

ata dalla mafia.

Durante la trasmissione venivano svelati i segreti e le pagine nere della storia del clan Badalamenti, misteriosi giochi di potere e efferati omicidi taciuti per tanto tempo sia per ignoranza che per timore.

L'8 maggio 1978, dopo l'ultima trasmissione serale di radio Aut, Peppino scomparve. Venne ritrovato il giorno dopo assassinato. I suoi compagni non ebbero dubbi sul mandante: è il boss Badalamenti. Peppino era diventato troppo ingombrante, troppo "potente".

Ma la sua morte che coincise con uno dei giorni più bui della storia italiana, il ritrovamento del corpo dell'onorevole Aldo Moro rapito dalle Brigate Rosse, non fu vana. Un corteo immenso accompagnò i suoi funerali. Cori, inni, striscioni contro la mafia culminarono davanti alla casa di Badalamenti, che venne bombardata di pietre.

Peppino ha vinto perché è riuscito a scuotere l'apatia, la coscienza e il cuore del suoi concittadini.

La storia dei cento passi nacque alcuni anni dopo la morte di Peppino e diventò col tempo il simbolo della guerra contro la mafia.

"...si sa come si nasce ma non come si muore e non se un ideale ti porterà dolore, ma la tua vita adesso puoi cambiare, solo se sei disposto a camminare, gridando forte e senza aver paura, contando cento passi lungo la tua strada..." tratta dai "Cento passi" canzone dei Modena City Ramblers.

Lucrezia, 4A Ginn, Onda d'urto, dic. 2009



La lettera pastorale di Mons. Pier Goglio Debernardi "Siamo membra gli uni degli altri"

## "Chiedo che il Consiglio pastorale sia attivo in tutte le parrocchie"

"Vivere in comunione esige ascesi, superamento di egoismi, gioia nel comunicare, generosità nel donare. Questa lettera vuole incoraggiare e sostenere questo cammino che rende tutti noi, uomini e donne della Chiesa di Pinerolo, credibili discepoli del Vangelo"

"Desidero dire a ciascuno: la diocesi e la parrocchia hanno bisogno di te! Non rifiutare il tuo contributo di tempo e di idee per realizzare un cammino pastorale condiviso."

"Nelle due assemblee diocesane ho avvertito un desiderio sincero di lavorare per costruire delle comunità che siano "scuole e case di comunione". Un ideale bellissimo, entusiasmante, ma anche esigente. Non deve essere soltanto un sogno o l'esaltazione di un momento, ma l'impegno perseverante di tutti coloro che sentono l'appartenenza a questa nostra Chiesa diocesana".

### Il Consiglio Pastorale all'interno della missione della Chiesa

«In questo nuovo Anno pastorale desidero incoraggiare il cammino dei Consigli Pastorali a servizio della diocesi, della zona e delle parrocchie. Nella nostra diocesi essi sono nati prontamente nell'immediato postconcilio.

Per essere compreso e valorizzato, il Consiglio Pastorale va situato all'interno della missione della Chiesa di cui ogni fedele deve sentirsi responsabile e che deve realizzare secondo la propria vocazione e le proprie pos-

sibilità. Più si comprende che la Chiesa è comunione e missione più si sente la necessità di partecipare alla sua vita con rapporti sempre "più stretti, più articolati, più solidali, più operanti".

Il Consiglio Pastorale si pone come esperienza di generosa collaborazione al ministero del vescovo (o del parroco) nella Chiesa locale. È il vescovo il principio visibile e il fondamento di unità. L'esercizio del suo ministero non avviene in forma solitaria ma a

che formano la comunità diocesana. Il Consiglio Pastorale è dunque lo strumento attraverso il quale, in particolare i laici (certamente insieme ai presbiteri, diaconi e religiosi), esprimono un servizio ecclesiale quanto mai prezioso, non per benevola concessione del vescovo o del parroco, ma in forza della loro nativa vocazione battesimale e per esigenza della natura stessa della Chiesa; è "lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e di verifica pastorale." Per questo non va considerato unicamente sotto il profilo giuridico: è una struttura "segno" che evidenzia la natura comunionale del governo



In ogni parrocchia e zona pastorale si dia vigore ai Consigli Pastorali (oppure a forme equivalenti dove preti, religiosi e laici si incontrano) per affrontare, attraverso un serio discernimento, i problemi e le scelte pastorali che toccano il vivere della Chiesa e la sua presenza nel territorio.

### Musica e spiritualità

#### La musica sacra protestante di Joram Gabbio

Alle soglie della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ci soffermiamo brevemente su alcuni cenni alla musica protestante: sia un auspicio fiducioso perché cattolici e valdesi possano sempre più cantare ad una voce *solì Deo gloria*.

La musica protestante vanta una tradizione salda, feconda e rigogliosa. Il patrimonio, soprattutto organistico è di altissimo spessore, ed il repertorio di matrice protestante annovera tra le sue fila la genialità di J. S. Bach, certamente tra i musicisti più grandi di tutti i tempi, autore di brani che, inseriti nel contesto religioso, parlano all'umanità intera.

Lo stile protestante, sobrio ed austero, dedica alla musica, arte spirituale per eccellenza, un amplissimo spazio. Con il XVI secolo e la riforma luterana, la liturgia protestante si fondò sul gregoriano, elaborando poi forme proprie e peculiari come quella della *cantata*.

Lutero stesso si dedicò alla redazione di un repertorio: la linea intrapresa era quella di canti di facile esecuzione, tali da poter essere seguiti e cantati da tutti i fedeli, sicché fossero coinvolti attivamente nella liturgia. La musica, fin dalla riforma, occupava dunque un ruolo di primo piano, ed il repertorio andava a pescare volentieri nei canti popolari cari alla tradizione. Di stretto richiamo ai testi scritturali, il canto protestante intende comunicare la corallità e la fermezza della fede del popolo di Dio.

Segno concreto dell'ecumenismo potrebbe essere la scoperta vicendevole dei patrimoni musicali delle diverse confessioni: uno scambio rispettoso e sereno non può che essere ricco, specie in un terreno di importanza condiviso come quello della musica.

Joram Gabbio

### Testimoni e persone qualificate per la catechesi

«La vocazione della Chiesa è missionaria, per questo "il cristiano è, per sua natura, un catechista"; "è responsabile della Parola di Dio, secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale". Ma per realizzare all'interno di una comunità una catechesi continua, graduale e sistematica ci vogliono delle persone qualificate, uomini e donne, che si offrano per esercitare con dedizione questo ministero, reso fruttuoso, oltretutto dalla grazia di Dio, dalla testimonianza della vita e da una formazione permanente. Una parrocchia non può fare a meno dei catechisti e "la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli. Del resto, poiché i catechisti operano in nome della Chiesa, devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità".

Nella nostra diocesi sono tanti i catechisti; è il ministero "di fatto" che raccoglie più persone

disponibili. Devo essere grato a tutti, perché attraverso questo servizio le nostre comunità si rafforzano nella fede. Infatti i catechisti non comunicano nozioni, ma sono "testimoni di un mistero che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore.

Essi contribuiscono alla crescita e all'irrobustimento del corpo che è la Chiesa". Mi pare che su questo punto occorra insistere. Se fare catechismo consistesse nel trasmettere nozioni sarebbe cosa assai facile, invece è introdurre una persona in un'esperienza di vita e modellarla secondo il Vangelo».

L'Ufficio Catechistico proponga un cammino di formazione per i catechisti da realizzarsi a livello diocesano o nelle Zone pastorali.

Negli incontri zionali dei presbiteri sarà presentato il testo "I catechisti collaboratori di Dio per testimoniare e servire il Vangelo - Lettera ai parroci e alle loro comunità".

In ogni Zona, il vescovo incontrerà i catechisti per presentare lo stesso documento.

### Passinpiazza Copenaghen: delusioni o speranze?

"Il mondo è un gigantesco animale che respira": la frase risale a 2500 anni fa e l'autore è il greco Anassimene, annoverato tra i filosofi presocratici. Al di là dell'interesse prettamente naturalistico del loro pensiero, si coglie in essi, oltre al fatto di essere precursori di verità scientifiche espresse in modo semplice e basate esclusivamente sull'intuizione, un rispetto molto vicino al religioso per il mondo e i suoi processi di trasformazione. Amore e Odio di Empedocle, forze cosmiche responsabili dell'evoluzione dell'universo, o il Nous di Anassagora, naturale forza ordinatrice, capace di determinare nel mondo un ordine perfettibile lungo il tempo, ne sono un esempio.

La scienza ha permesso di superare gradualmente l'ingenuità di queste interpretazioni, ma non è ancora in grado di garantire una sopravvivenza dignitosa né all'universo, né alla terra, né agli uomini che la abitano. Non a caso la filosofia attuale pare sempre più volta verso l'elaborazione di una *nuova etica della responsabilità*, molto diversa dalle morali tradizionali, che ingloba tra i compiti morali anche la sopravvivenza del pianeta e della stessa umanità.

Il rifiuto degli atteggiamenti prometeici di dominio dell'uomo sulla natura, sfocia in Jonas nel più modesto imperativo della *sopravvivenza* e nell'elogio della *cautela*. La speranza di salvarsi da una possibile catastrofe ecologica poggia nella sua filosofia sulla fiducia nella ragione e nella libertà dell'uomo.

Ma che fiducia, che libertà?

Siamo reduci dal summit a Copenaghen che ha ottenuto impegni significativi da tutti i paesi industrializzati e in via di sviluppo, senza portare però ad un trattato legalmente vincolante. Quello che avrebbe dovuto raccogliere il testimone del "protocollo di Kyoto" e sviluppare un nuovo *accordo globale* si è limitato all'impegno per tutti gli stati, ricchi e poveri, a formalizzare entro il mese di gennaio le proprie intenzioni.

Riponevamo in esso troppe speranze, anche per via dell'amplificazione dei media; le accuse degli ambientalisti sono forti. Non sottovalutiamo però che è stato il più complesso negoziato internazionale mai intrapreso nella storia dell'umanità, anche se si è rivelato non del tutto all'altezza delle aspettative, soprattutto per quei paesi in via di sviluppo per cui la crescita del riscaldamento globale significa calo dei raccolti, e in particolare per l'Africa, sebbene si concordi nel definirla una *scommessa per l'economia mondiale*.

Lavorare per costruire un rapporto paritario tra le nazioni, coinvolgere i paesi poveri nelle scelte per lo sviluppo sono gli imperativi morali cui i paesi ricchi non devono venir meno, pena la loro stessa sopravvivenza. "E' una delusione, c'è un baratro tra la retorica e la realtà dell'azione ma la storia continua perché l'accordo globale non è una scelta ma una necessità" (M. Midulla, La Stampa, 20/12/09).

Maria Teresa Maloberti

Il territorio detto "della Val Pragelato" va dal Colle di Sestriere al Bec

Dauphin. La prima notizia, relativa all'esistenza di chiese, risale al 1098, quando compaiono le "ecclesiam de Pratogetato, ecclesiam de Uxellis, ecclesiam de Fenestrellis, ecclesiam de Mentulis". Queste chiese, che noi oggi chiameremmo "parrocchie", dipendono dalla Prevostura di Oulx, eretta intorno al 1050. Le parrocchie della Valle, sino al 1698, restano quattro: Mentoulles, Fenestrelle, La Ruà, Usseaux. Il territorio del priorato di Mentoulles si estende sino a Castel del Bosco; più piccolo è quello della parrocchia di Fenestrelle; alla parrocchia di La Ruà appartengono la zona da Soucheres Basses al Colle di Sestriere e la Val Troncea. Un primo passo verso la costituzione di nuove parrocchie, passo che si inserisce nella ricattolicizzazione della Valle, è compiuto nel 1677 con l'istituzione di tre curati regi a Villaretto, Bourcet e Castel del Bosco. Questi curati fungono da parroci "de facto"; "de jure" questi luoghi appartengono ad un sola parrocchia, ossia Mentoulles. Altrettanto avverrà nel 1686 per Traverses (nella parrocchia di La Ruà) e Pourrieres (nella parrocchia di Usseaux). In quell'epoca la Val Pragelato appartiene alla Corona di Francia che intende ristabilire il cattolicesimo dopo l'estinzione, e la conseguente emigrazio-

### Profili

## Parrocchie del Pinerolese - 5 In val Pragelato



momento di assenza della Chiesa Cattolica, avevano preso piede in tutto il territorio. Nel 1698, durante il regno di Luigi XIV, anche Villaretto, Bourcet, Castel del Bosco, Pourrieres e Traverses diventeranno parrocchie a tutti gli effetti.

Nello stesso anno saranno erette le parrocchie di Laval e Meano. Tutte le parrocchie erano nel territorio della diocesi di Torino e dipendevano, eccetto Meano, dalla Prevostura di Oulx; Meano dipendeva invece dall'Abbazia di Santa Maria di Pinerolo, ma il suo territorio apparteneva alla Francia. A partire dal 1664 i

Prevosti di Oulx avvertono maggiormente, rispetto al passato, il dovere della loro attività pastorale; assistiamo così alle Visite Pastorali documentate per il 1664, 1678, 1683, 1717, 1747. La Visita del 1747 è condotta dall'ultimo prevosto di Oulx: Jean Baptiste d'Orliè de Saint-Innocent. L'anno successivo verrà eretta da Benedetto XIV la Diocesi di Pinerolo; in essa confluiranno tutte le parrocchie dipendenti da Oulx; il d'Orliè sarà il primo vescovo di Pinerolo (1748-1794). Anche la parrocchia di Meano, con quelle che dipendevano dall'Abbazia di Santa Maria, entrerà a far parte della nuova diocesi. Nelle parrocchie sorgeranno delle vicarie e delle cappelle.

Giorgio Grietti

ne, dei Riformati che, verso la metà del 1500, in un

## Le due assemblee diocesane

Nelle due assemblee diocesane ho avvertito un desiderio sincero di lavorare per costruire delle comunità che siano "scuole e case di comunione". Un ideale bellissimo, entusiasmante, ma anche esigente. Non deve essere soltanto un sogno o l'esaltazione di un momento, ma l'impegno perseverante di tutti coloro che sentono l'appartenenza a questa nostra Chiesa diocesana...

Nelle due assemblee diocesane ci siamo prestati vicendevolmente ascolto, abbiamo cercato di fare discernimento partendo dalla parola di Dio meditata e pregata; ora dobbiamo riprendere il cammino.

Riassumo quanto è maturato nel confronto assembleare in questi verbi:

- **Appartenere:** vuol dire conoscere le proprie radici e sentirsi radicati in comunità che siano vere famiglie di credenti.

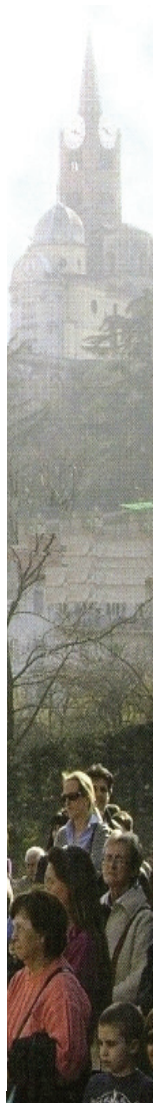
- **Partecipare:** significa non stare alla finestra, ma rimbocarsi le maniche e offrire le proprie energie per realizzare qualche iniziativa nella comunità.

- **Dialogare:** consiste nell'accostare e parlare all'intelligenza e al cuore dell'uomo e della donna di oggi. Nelle assemblee diocesane è stato richiesto che si apra un dialogo franco con la cultura laica sui temi legati alla bioetica.

- **Essere corresponsabili:** è di più che lavorare insieme; è sentire che una realtà mi appartiene e non posso fare a meno di essa, perché qualcosa di necessario verrebbe meno nella mia vita.

Pier Giorgio Debernardi, vescovo

Dalla lettera pastorale 2009 "Siamo membra gli uni degli altri"



### Aneddoti e leggende del Pinerolese

## La rotonda del babi

Salendo da Pinerolo verso Sestriere ci si imbatte nel primo comune della val Chisone, Porte, a cui manifestamente Edmondo De Amicis, alla fine del XIX secolo, si richiamò per intitolare "Alle porte d'Italia" il suo libro-reportage sulle terre e la storia del pinerolese. Poco più su, San Germano e via via gli altri centri abitati fino al colle del Sestriere.

Cinquant'anni prima, un altro illustre personaggio aveva fatto una gita in valle: don Bosco. Studente di ginnasio a Chieri nella seconda metà degli anni Trenta, il giovane Giovanni Bosco aveva accettato l'invito di un pinerolese, suo compagno di scuola, a trascorrere le vacanze pasquali a casa sua. E un giorno decisero di farsi prestare una carrozzella per una passeggiata verso Fenestrelle.

Il primo paese che incontrarono fu, naturalmente, Porte. Ma, mentre la descrizione di De Amicis è di rara stringatezza, con la sola constatazione che "fra le belle cave

del Malanaggio, che Dio ci liberi, non c'era anima viva" (dove il Dio ci liberi sembra evocare, in un batter solo, la cattiva fama della contrada e la fatica del logorante lavoro del cavatore), Giovanni Bosco indugia in una lunga e particolareggiata rappresentazione di ciò che gli si para dinanzi.

"Finalmente da lungi scoprimmo un'altissima montagna, che si chiama Malanaggi o Malandaggio, la quale ci sembrava coperta di neve, ma non era; imperciocché, fattici più da vicino, conoscemmo che era un monte di pietra bianca, alle falde del quale vi erano circa mille cinquecento uomini che lavoravano in quelle pietre. Attaccate alla vetta, penzolavano lunghissime corde fino al fondo, poiché le rupi sono così lisce e a picco, che neppure i gatti potrebbero arrampicarvisi. Gli operai si aggrappano a queste grosse funi e salgono fin dove si vuol fare una mina. Là giunti, piantano due ferri acuminati nella pietra viva, perché sostengano un asse, e su questi seduti fanno il loro foro per la mina e lo riempiono di polvere e lo muniscono di miccia che scende fino a terra. Preparata una mina, il suono della tromba avvisa tutti gli operai, perché scendano e si allontanino e si dà fuoco. Sono enormi i massi che divelti precipitano nella valle. Dieci botteghe da fabbro lavorano solamente a fare ed aggiustare pungoli, martelli e scalpelli".

Un bel quadretto alla Hieronymus Bosch, con un gran pullular d'uomini e cose; soltanto qualche perplessità alla Guariniello, oggi, sulle misure di sicurezza per i lavoratori.

Poi il viaggio Elena Furlan, segue a pag.12

### Spiritualità claustrale

## Umiltà ammirevole

Come risaputo, la baronessa di Chantal si ritrovò vedova a 28 anni con quattro figli, con l'ultima bimba di pochi mesi.

Se il suo dolore fu immenso, la sua grande pena segnò nel suo cuore il risveglio di una totale dedizione a Dio.

Attraverso una serie di molteplici prove, Giovanna entrò nella via mistica e mentre si sentiva chiamata al dono totale di se a Dio, doveva lottare contro sottili tentazioni per cui si diceva: "Se almeno trovassi un direttore comprensivo e prudente!"

Intanto, il suocero, l'anziano barone Guy de Rabutin Chantal, uomo di carattere rustico e aspro, che viveva dipendente in tutto da una serva-padrone, madre di quattro figli, intima a Giovanna di recarsi a vivere con lei al castello di Montelon, pena il diseredarne i figli.

Giovanna intuisce cosa l'aspetta, infatti questa serva non avrà nes-

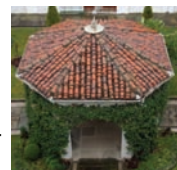
sun riguardo per la baronessa, eppure accetterà di buon animo di compiere la volontà del suocero, onorandolo e amandolo.

Aggrappata all'orazione si prenderà cura di riorganizzare l'andamento del castello e della proprietà che era in stato deplorabile. Si dedicherà all'educazione e all'istruzione dei suoi figli, a quelli della serva-padrone e intanto si prenderà cura anche dei poveri dei dintorni.

Nel 1604 il Vescovo Francesco di Sales tiene il quaresimale a Digione ed è lì che Giovanna incontrerà colui che Dio le aveva mostrato come sua futura guida. Da parte sua, Francesco scoprirà in lei un'anima eletta e tra i due inizierà una relazione spirituale "unica" che li orienterà alla realizzazione di una grande opera comune: "L'ordine della Visitazione".

Suore Visitandine

Monastero della Visitazione, Pinerolo  
visitazionepinero@gmail.com



  
www.gruppocerutti.it  
GRUPPO CERUTTI srl  
Corso Torino, 180 - 10064 Pinerolo (TO)  
Tel. +39.0121.3258151 - Fax +39.0121.3258155  
CENTRO TIM Bussetti 1834 VOBIS vodafone  
INFORMATICA - TELEFONIA - UFFICIO - CANCELLERIA

  
- studi di fattibilità  
- piani di sviluppo integrato e sostenibile  
- impiego di energie rinnovabili  
- certificazioni energetiche, di qualità, ambientali, etiche e integrate  
- progettazione architettonica bioclimatica  
Agevolazioni per i soci:  
Prima consulenza gratuita e sconti per i servizi successivi  
Orientamento e Applicazioni per uno Sviluppo Integrato e Sostenibile  
OASIS s.a.s. di Alberto Ballarini & C.  
piazza Garibaldi 24 - 10064 Pinerolo (TO)  
tel. 347 9779910 - info@oasisitaly.it - www.oasisitaly.it

## Dal giornale delle Comunità della Val Germanasca Tutto passa... Solo Dio resta

### A) TUTTO PASSA...

Sono passati due mesi dall'ultimo bollettino: mesi di caldo, di lavoro, di presenze più numerose in chiesa alla domenica. Oltre all'incontro settimanale a S. Martino e a Bovile, ci siamo ritrovati la prima domenica di agosto a Persac, bagnati verso mezzogiorno da pioggia abbondante. È stato comunque un'occasione di fraternità e di amicizia. Ci è stato detto che "Persac" significa fiordaliso, fiore azzurro che nel passato cresceva insieme al grano. Domenica 30 agosto abbiamo avuto la gradita sorpresa della presenza di

### Poesie La fede

di Tonino Lasconi

La fede è la roccia  
per non temere  
i venti e le tempeste  
della vita.  
Ma è anche le ali  
per chi decide  
di volare alto.  
La fede è l'ancora  
che dà sicurezza  
nei momenti del dubbio  
e dell'incertezza.  
Ma è anche la vela  
che ti permette  
di prendere il largo.  
La fede è scommettere  
sulla vita  
qui, ora, per sempre.

Dedicata a nonna Piera per i suoi 100 anni

Mons. Perin, vescovo missionario in Centro Africa.

Durante la messa da lui celebrata ci ha parlato delle difficoltà che in quella zona vivono i cristiani. Era presente anche la nipote suor Laura Perin, che tra pochi giorni partirà missionaria, destinazione Sudan.

L'accompagniamo con la nostra simpatia e la nostra preghiera. Aveva ricevuto il battesimo a San Martino per mano dell'allora parroco Don Ferruccio Micol.

### B) SOLO DIO RESTA...

Perché è PADRE: è la buona notizia dataci da Gesù che ci ha insegnato a rivolgerci a Lui nella preghiera, chiamandolo Padre. Se Dio è Padre, noi siamo figli: "a quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio" (G. 1,12). Non figli per modo di dire, ma lo siamo realmente, e lo siamo fin d'ora, non in virtù di alcun nostro merito, ma unicamente per il grande amore del Padre. "Fratelli amati da Dio" dice San Paolo (1 ts. 1,4) Dio è un Padre che non ci abbandona mai, ed è sempre con noi.

Tutto passa ma Lui resta.

Da *La Voce della Val San Martino*, n. 9 settembre 2009.

*La Voce  
della Val San Martino*  
GIORNALE DELLE COMUNITÀ DELLA VALLE GERMANASCA - TORINO



La chiesa San Martino Vescovo in frazione San Martino

### Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

dal 18 al 25 gennaio 2010

"Voi sarete testimoni di tutto ciò" (Lc 24,48)

Le iniziative previste in diocesi sono:

*Domenica 17 gennaio,*

**Pinerolo**, cattedrale di S. Donato, ore 18: celebrazione eucaristica con predicazione del pastore valdese Gianni Genre

*Martedì 19 gennaio*

**Bricherasio**, cappella feriale piazza Santa Maria, ore 20.30: serata di riflessione e preghiera sul libro di Giobbe

**Perosa Argentina**, chiesa dell'oratorio, ore 20.30: serata di riflessione e preghiera ecumenica

*Venerdì 22 gennaio*

**Pinerolo**, tempio valdese via dei Mille, ore 20.45: preghiera ecumenica con predicazione del vescovo mons. Debernardi

*Sabato 23 gennaio*

**Villar Pellice**, tempio valdese, ore 20.30: serata ecumenica di preghiera con predicazione di don Antonio Buffa

pria storia, non solo non si adontarono mai del soprannome loro attribuito ma se ne appropriarono come non trascurabile elemento di un'antica tradizione. E, da fieri "barbetti", andarono financo orgogliosi dello stregonesco connubio, immaginato da alcuni in tempi lontani e bui e tramandato nei secoli, tra la natura "diabolica" del rospo e la loro "diversità" eretica.

Così, ripercorrendo oggi il cammino fatto due secoli fa da don Bosco e De Amicis, all'altezza dell'abitato di San Germano ci si imbatte in una rotonda, nel bel mezzo della quale i sangermanesi han fortemente voluto, in forza e a richiamo dell'antica fama, una statuina dalle sembianze di rospo. **Elena Furlan**

**La rotonda del babi** (segue da pag.11) riprese. E, dopo un miglio, Giovanni Bosco e il suo amico trovarono un paese degno di speciale menzione. Era San Germano.

Racconta don Bosco che in questo paese avevano tutti il gozzo; i fanciulli ne avevano soltanto uno, chi più grosso chi più piccolo; i più anziani ne avevano tre o quattro, avvolti in un fazzoletto per sopportarne meglio il peso, e sembrava che portassero sotto il collo un sacchetto pieno di pallottole. Gli abitanti del paese, poi, mezzi cristiani e mezzi barbetti, erano tutti vestiti molto grossolanamente, bassi di statura e brutti in volto.

Dunque, la fama che risale alla notte

dei tempi e che appioppa ai sangermanesi il soprannome di *babi*, cioè rospi, troverebbe una plausibile spiegazione nel racconto di un personaggio tanto illustre.

Ma, se c'è da dubitare, con tutto il rispetto per il santo, che quel *sacchetto pieno di pallottole* fosse così diffusamente appeso al collo della popolazione di San Germano, sicuramente il gozzo, come rigonfiamento del sacco vocale, è presente nei rospi: peraltro, quanto mai *bassi di statura e brutti in volto*.

Il fatto è che gli abitanti di San Germano, lungi dall'essere così zotici come la leggenda li vuol far apparire, rivelandosi persone di grande spirito, oltre che intelligenti cultori della pro-



Questo giornale è inviato gratuitamente. Chi vuole contribuire alle spese di stampa può utilizzare il bollettino indicato sotto. **Grazie!!!**

**MM MARMARMI** MARMARMI DI MARTRA GEOM. GUALTIERO  
by Martra Gualtiero  
VIA SAN ROCCO, 20/C  
10060 SAN SECONDO DI PINEROLO (TO)  
TELEFONO +39-0121-501285  
FAX +39-0121-502268  
E-Mail: marmarmi@marmarmi.it  
http://www.marmarmi.it

**Arte funeraria  
Lavorazione marmi e graniti**

### Storie

## Lettera agli adulti

"Siamo la generazione dei figli di genitori che hanno vissuto, o subito, o ignorato le grandi contestazioni, quelli che si ritrovavano nella non-violenza di Gandhi, nella nuova frontiera di J. Kennedy, nel mito di Che Guevara.

Siamo gli stessi figli, oggi, di genitori stressati e disorientati in una società, che si è risucchiata ideologie politiche, ideali e sicurezze esistenziali. I loro traguardi sociali, economici sono ormai svalutati e non ereditabili e ciò crea in loro tanto disagio, e lo respiriamo ogni giorno, tra le stesse pareti domestiche, che ci stanno terribilmente strette... Ma non ce ne possiamo andare!

Si dice sempre che siamo a spasso e vi assicuro che non si fa riferimento a salutarci passeggiare...

Fino a qualche anno fa tutto era "giovane": dalla moda, ai comportamenti; adesso siamo ignorati perché non siamo più merce appetibile. Sempre più cresce il numero dei disoccupati e dei sottoccupati in una fascia di età continuamente dilatata. Si celebra la famiglia, la gioia della genitorialità, ma sono tutte per noi realtà irraggiungibili, perché non si vive di sogni e non si ha nessun diritto a prendere impegni che non si possono mantenere.

Una volta, nell'ambito della famiglia tradizionale, il padre era quello che gli psicologi definivano "il principio della legge" e la madre si identificava con il piacere rasserenatore dell'affetto, del cibo, della presenza stabile. Poi è stato tutto un correre per raggiungere il più possibile un benessere economico, che si è rivelato con il tempo molto fatiscente. Ci hanno garantito le scuole migliori, le università più prestigiose, ma solo pochissimi si sono garantiti un posto al sole; tutti gli altri, invece, sono stati risucchiati da una crisi, che solo pochi incoscienti ottimisti definiscono per niente preoccupante.

Siamo ricchi di tanto entusiasmo, siamo il motore trainante di tante associazioni di volontariato, perché mai, come adesso, è vero che far del bene aiuta chi lo fa. "Prendi la vita al volo! ..e fai volare chi ti sta accanto".

Tutto il bene che si compie, non si perde mai: è la nostra forza per correre... perché non possiamo smettere di sognare che un giorno i riflettori possano finalmente essere puntati su di noi, sulle nostre problematiche giovanili, ma non soltanto in periodi elettorali.

Caro mondo degli adulti, ricordati di noi **Giada De Bonis**, su *Oggi Famiglia*, anno XXI, n.5-6-7